

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

651.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 LUGLIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	84991	ni, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso (5723).	
Missioni valedoli nella seduta del 2 luglio 1991	85032	PRESIDENTE	84991, 84996, 84999, 85003, 85004, 85005, 85006, 85007, 85008, 85009, 85010, 85011, 85012, 85013, 85014, 85015, 85016, 85019, 85020, 85021, 85022, 85024, 85025, 85026
Disegni di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	85032	BATTAGLIA PIETRO (gruppo DC)	84999
Disegno di legge sottoposto a nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	85030	CHIRIANO ROSARIO (gruppo DC)	84996
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione): Conversione in legge, con modificazio-		CICONTE VINCENZO (gruppo comunista-PDS)	85024
		FERRARA GIOVANNI (gruppo comunista-PDS)	85004, 85006, 85009

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

	PAG.		PAG.
LABRIOLA SILVANO (<i>gruppo PSI</i>), <i>Relatore</i>	85003, 85006, 85011	dal collegio costituito presso il tribu- nale di Roma)	85033
LAVORATO GIUSEPPE (<i>gruppo comunista- PDS</i>)	85007		
MATTEOLI ALTERO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	85015	Commissione di garanzia per l'attuazio- ne della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali:	
MELLINI MAURO (<i>gruppo federalista eu- ropeo</i>)85004, 85005, 85009, 85010, 85014, 85017, 85019		(Trasmissione di documento)	85034
NAPOLI VITO (<i>gruppo DC</i>)84994, 85008		Per lo svolgimento di interrogazioni sulla situazione in Jugoslavia:	
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>gruppo DC</i>)85003, 85014		PRESIDENTE85026, 85027, 85029	
PIRO FRANCO (<i>gruppo PSI</i>) . . .85013, 85022		CARDETTI GIORGIO (<i>gruppo PSI</i>)85029	
PRINCIPE SANDRO (<i>gruppo PSI</i>)85025		CICCIOMESSERE ROBERTO (<i>gruppo federa- lista europeo</i>)85027	
RUSSO FRANCO (<i>gruppo verde</i>) .85005, 85010, 85020		FAGNI EDDA (<i>gruppo misto</i>)85029	
SCOTTI VINCENZO, <i>Ministro dell'inter- no</i> . .85003, 85006, 85007, 85015, 85016		MARTINO GUIDO (<i>gruppo repubblicano</i>) 85029	
TASSONE MARIO (<i>gruppo DC</i>)85017		PICCOLI FLAMINIO (<i>gruppo DC</i>)85027	
VALENSISE RAFFAELE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)85021		RUSSO FRANCO (<i>gruppo verde</i>)85028	
Proposte di legge:		VALENSISE RAFFAELE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)85027	
(Annunzio)85032		VIOLANTE LUCIANO (<i>gruppo comunista- PDS</i>)85026	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)85032		Richieste ministeriali di parere parla- mentare85034	
Proposta di legge costituzionale:		Votazione finale di un disegno di legge 85026	
(Annunzio)85032		Votazioni nominali . . .85004, 85005, 85007, 85009, 85012, 85015	
Risoluzioni, interpellanze e interroga- zioni:		Ordine del giorno della seduta di doma- ni85030	
(Annunzio)85034			
Atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione:			
(Annunzio dell'archiviazione disposta			

La seduta comincia alle 10,35.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 giugno 1991.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Astori, Babbini, Bodrato, de Luca, Facchiano, Calogero Mannino, Mongiello, Rebullà, Rocelli, Romita, Rossi, Emilio Rubbi, Sacconi, Santonastaso e Senaldi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono quarantadue come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti

locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso (5723).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

ART. 1.

1. Il decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Do lettura delle modificazioni apportate dalla Commissione:

All'articolo 1, comma 1, capoverso 1, le parole: «forme di condizionamento degli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

amministratori stessi che compromettono l'imparzialità degli organi elettivi» sono sostituite dalle seguenti: «forme di condizionamento degli amministratori stessi, che compromettono l'imparzialità degli organi elettivi».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Dopo l'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, è inserito il seguente:

«ART. 15-bis. — 1. Fuori dei casi previsti dall'articolo 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142, i consigli comunali e provinciali sono sciolti quando, anche a seguito di accertamenti effettuati a norma dell'articolo 15, comma 5, emergono elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o su forme di condizionamento degli amministratori stessi che compromettono l'imparzialità degli organi elettivi e il buon andamento delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi alle stesse affidati ovvero che risultano tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica.

2. Lo scioglimento è disposto con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Il procedimento è avviato dal prefetto della provincia con una relazione che tiene anche conto di elementi eventualmente acquisiti dall'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Nei casi in cui per i fatti oggetto degli accertamenti di cui al comma 1 o per eventi connessi sia pendente procedimento penale, il prefetto può richiedere preventivamente informazioni al procuratore della Repubblica competente, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 329 del codice di procedura penale.

3. Il decreto di scioglimento conserva i suoi effetti per un periodo di diciotto mesi e nei novanta giorni successivi si procede al

rinnovo degli organi. Il decreto di scioglimento, con allegata la relazione del Ministro, è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ed è comunicato immediatamente al Parlamento.

4. Con il decreto di scioglimento è nominata una commissione straordinaria per la gestione dell'ente, la quale esercita le attribuzioni che le sono conferite con il decreto stesso. La Commissione è composta di tre membri scelti tra funzionari dello Stato e tra magistrati della giurisdizione ordinaria o amministrativa, in servizio o in quiescenza.

5. Quando ricorrono motivi di urgente necessità, il prefetto, in attesa del decreto di scioglimento, può sospendere gli organi dalla carica ricoperta, nonché da ogni altro incarico ad essa connesso, assicurando la provvisoria amministrazione dell'ente mediante invio di commissari. La sospensione non può eccedere la durata di sessanta giorni e il termine di diciotto mesi di cui al comma 3 decorre dalla data del provvedimento di sospensione.

6. Si fa luogo comunque allo scioglimento degli organi a norma del presente articolo quando sussistono le condizioni indicate nel comma 1, ancorché ricorrano le situazioni previste dall'articolo 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

7. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alle unità sanitarie locali, ai consorzi di comuni e province, alle unioni di comuni, alle comunità montane, nonché alle aziende municipalizzate comunali e provinciali e ai consigli circoscrizionali, in quanto compatibili con i relativi ordinamenti».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dalle modificazioni allegate all'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, capoverso 1, sostituire le parole: l'imparzialità con le seguenti: la libertà ed autonomia.

1. 1.

Ferrara, Barbieri, Pacetti, Conte, Lavorato, Samà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

Al comma 1, capoverso 1, sostituire le parole: l'imparzialità con le seguenti: la libera determinazione.

1. 9.

La Commissione.

Al comma 1, capoverso 2, dopo il primo periodo aggiungere il seguente: Il Ministro dell'interno trasmette alle competenti Commissioni delle Camere la proposta di scioglimento almeno cinque giorni prima che il Consiglio dei ministri deliberi.

1. 2.

Ferrara, Barbieri, Pacetti, Cicconte, Lavorato, Samà.

Al comma 1, capoverso 2, dopo il primo periodo aggiungere il seguente:

Il provvedimento di scioglimento deliberato dal Consiglio dei ministri è trasmesso al Presidente della Repubblica per l'emanazione del decreto ed è contestualmente trasmesso alle Camere.

Conseguentemente, al comma 1, capoverso 3, sopprimere le parole: ed è comunicato immediatamente al Parlamento.

1. 10.

La Commissione.

Al comma 1, capoverso 2, terzo periodo sostituire le parole: fatto salvo quanto previsto dall'articolo 329 del codice di procedura penale con le seguenti: il quale, in deroga all'articolo 329 del codice di procedura penale, comunica tutte le informazioni che non ritiene debbano rimanere segrete per le esigenze del procedimento.

1. 6.

Il Governo.

Al comma 1, capoverso 3, primo periodo, sostituire le parole: diciotto mesi con le seguenti: dodici mesi, prorogabili a diciotto.

1. 3.

Ferrara, Barbieri, Pacetti, Cicconte, Lavorato, Samà.

Al comma 1, capoverso 3, primo periodo, sostituire le parole: di diciotto mesi. con le seguenti: da dodici a diciotto mesi.

Conseguentemente, al capoverso 5, secondo periodo, sostituire le parole: di diciotto mesi con le seguenti: del decreto.

1. 11.

La Commissione

Al comma 1, capoverso 4, secondo periodo, sostituire le parole da: e tra magistrati della giurisdizione ordinaria o amministrativa fino alla fine del periodo con le seguenti: in servizio o in quiescenza, e tra magistrati della giurisdizione ordinaria o amministrativa in quiescenza.

1. 8.

Il Governo.

Al comma 1, capoverso 4, secondo periodo, sopprimere le parole: e tra magistrati della giurisdizione ordinaria o amministrativa.

1. 4.

Ferrara, Barbieri, Pacetti, Cicconte, Lavorato, Samà.

Al comma 1, capoverso 5, primo periodo, sostituire le parole: può sospendere con la seguente: sospende.

1. 5.

Ferrara, Barbieri, Pacetti, Cicconte, Lavorato, Samà.

Al comma 1, capoverso 7. sostituire le parole: municipalizzate comunali e provinciali con le seguenti: speciali dei comuni e delle province.

1. 7.

Il Governo.

All'articolo 1 sono altresì riferiti i seguenti articoli aggiuntivi:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Chiunque si adopera per acquisire mediante la corresponsione o la promessa di denaro l'adesione ad un gruppo politico di consiglieri regionali, provinciali o circoscrizionali è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

2. I consiglieri regionali, provinciali, comunali o circoscrizionali che a seguito della corresponsione o della promessa di denaro abbiamo aderito ad un gruppo politico sono dichiarati decaduti dalla carica.

3. Nel corso del procedimento può essere altresì disposta la sospensione dei predetti consiglieri dalla carica in presenza di gravi indizi circa la sussistenza dei fatti di cui al comma 2.

1. 01.

Nicotra.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. Chiunque acquisisce o tenta di acquisire mediante qualsiasi mezzo di pagamento o in natura l'adesione ad un gruppo politico di consiglieri regionali, provinciali o circoscrizionali è punito con la reclusione da due a sei anni.

2. I consiglieri che abbiano aderito a gruppi politici a seguito di comportamenti riconducibili alla fattispecie criminosa di cui al comma 1 sono dichiarati decaduti dalla carica.

1. 02.

Piro.

Passiamo alla discussione sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, colleghi, se non fosse che siamo in periodo di demo-

crazia, se cioè ci trovassimo sotto una dittatura, dall'esilio direi che quello in esame è un provvedimento reazionario.

Ma poiché siamo in democrazia, so che la civiltà dell'immagine lo trasforma moralisticamente in provvedimento democratico. Non c'è problema per il mio voto favorevole. Non voglio essere additato come uno che non vuole battere la mafia: l'immagine vale anche per un deputato. Ritengo tuttavia di sentirmi nella libertà di dire ciò che penso su un provvedimento a mio giudizio nato sull'onda emotiva più che su quella della razionalità politica.

Sono preoccupato in primo luogo perché con questo provvedimento si intacca l'unico strumento di crescita civile del Mezzogiorno: l'ente locale. Lo strumento dell'autonomia non è mai esistito per troppo tempo al sud; è poco tempo infatti che è in uso alla classe politica locale, che amministra la povertà e non la ricchezza e, con la povertà, anche le alterazioni sociali. Con il provvedimento in esame si intacca il principio della libera scelta dei cittadini di autogovernarsi; si intacca l'unico vero principio di democrazia, che è il voto; si intacca la responsabilità dei cittadini di scegliersi la classe politica e di cambiarla: non è poco.

Certo, esiste la giustificazione della mafia incumbente, e l'interrogativo preoccupato che mi pongo sull'articolo 1 — che è quello che imposta il provvedimento — è se sia sufficiente la mafia incumbente per ridurre un diritto di democrazia, il più importante. Bisogna battere la mafia: ma come si può far pagare all'istituzione democratica i reati del singolo o dei singoli? Se valesse questa tesi, poiché in una famiglia vi è un figlio delinquente dovrebbero andare in carcere tutti i componenti della stessa, nella presunzione che siano condizionati da quella presenza. Ebbene, personalmente non sono convinto di una tale soluzione.

Il provvedimento mi appare — almeno ancora oggi — uno strumento politico più che giuridico. Esso nasce dopo i fatti di Taurianova, come ha ricordato l'onorevole Mario Tassone, ma io sono costretto a parlarne non tanto in rapporto all'intervento dell'onorevole Ferrara, molto cauto ed attento, quanto in relazione a quello dell'ono-

revole Lavorato. Quel Zangari che è stato ammazzato fu considerato una persona poco perbene quando stava con la democrazia cristiana e persona perbene quando, invece, pochi anni prima aveva organizzato socialisti e comunisti per un'alleanza di rinnovamento contro la DC.

Successivamente, si sono dimessi dodici consiglieri comunali di minoranza che prima stavano con Zangari, puntando il dito — come ha fatto ieri l'onorevole Lavorato — e gridando «c'è la mafia». In questo modo hanno chiesto lo scioglimento del consiglio comunale.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Non è questo, onorevole Napoli!

VITO NAPOLI. Una domanda, signor Ministro: quale dei diciotto consiglieri rimasti in carica a Taurianova è stato accusato con atti giudiziari di appartenere alla mafia? Forse un tale — Carbone, mi pare — mai interessato dall'autorità giudiziaria, che si trova oggi incolpato per una storia che risale al 1988 e per un reato qualsiasi, trascritto, e del quale è venuto a conoscenza dopo lo scioglimento del consiglio, senza aver mai avuto un foglio fra le mani, dal 1988!

E se lo stesso metodo venisse utilizzato per battere gli avversari? Dimissioni della minoranza, vestizione dell'abito dell'innocenza ed alto il grido «mafia, mafia! Sciogliamo!».

Il rischio del decreto-legge in esame, e specificatamente dell'articolo 1, è quello di non dare certezze. Nella norma in discussione non si fa alcun riferimento a provvedimenti giudiziari, ma si indicano atti di autorità ignota. Forse che l'omertà della mafia è stata mutuata dallo Stato?

Inoltre, sono forti i rischi di discrezionalità. A Isola Capo Rizzuto, due mesi fa, durante la campagna elettorale, si disse — lo ricorda l'onorevole Lavorato — che la mafia stava da una parte, mentre dall'altra stavano i giusti, ma con i parenti di coloro che erano accusati di mafia. Chi stabilisce quali degli Arena sono puliti e quali sporchi? Un emblema di partito?

Questo vale anche per San Luca. Il problema è quello dei cognomi e dell'emblema

di partito? Allora, cambia la maggioranza e la mafia rischia di venire sconfitta; ma non lo è.

La discrezionalità è quella predicata dall'onorevole Lavorato, il quale ha chiesto ieri lo scioglimento dei consigli comunali di Seminara e di Lamezia Terme; e ritiene di essere stato coraggioso. Poi, ha aggiunto che vi sono molti consiglieri comunali con parenti ed amici eletti — queste sono le sue parole — con i voti delle famiglie e che tuttavia, quei consigli possono non essere sciolti. Ma perché? Quali sono i parametri oggettivi e le regole per condannare o assolvere?

Forse egli si riferisce a Rosarno, dove proprio l'onorevole Lavorato — non sono coraggioso, ma dico una cosa nota — governa con assessori e maggioranze legate a famiglie ed ai loro voti; famiglie che controllano i lavori pubblici e le assunzioni obbligate. Che siano diventate buone perché il partito di Lavorato garantisce? Eppure, sono le stesse famiglie accusate di svolgere attività di subappalto nei tanti cantieri della Piana. Ecco la contraddizione del moralismo politico. Tutti lo sanno: dal prefetto ai carabinieri, al procuratore di Palmi.

Poi vi è Lamezia, dove — secondo Lavorato — è la mafia che ha fatto perdere al PDS decine di migliaia di voti, come a Palmi, ad Andria, a Cotronei, a Santa Severina, in Sicilia e dappertutto. Dopo il barbaro assassinio di due operai iscritti alla democrazia cristiana e addetti alla raccolta rifiuti a Lamezia, i giornali hanno scritto di interessi mafiosi riguardanti l'appalto della nettezza urbana. Soltanto che — onorevole Lavorato ed egregi colleghi — la nettezza urbana a Lamezia era diretta, e lo è ancora, da una giunta di cosiddetta sinistra; gli appalti del settore sono gestiti da un assessore del PDS. Per tre anni la democrazia cristiana non ha gestito nulla e gran parte dei suoi consiglieri sono nuovi.

C'è qualcuno, nei partiti, legato alla mafia? Lo si dica; signor ministro, diciamolo anche ai prefetti, che non possono assegnare ai segretari di partito compiti di giustizia, incaricandoli di avvertire i presunti mafiosi di essere tali per farli dimettere. Uno Stato che sia Stato di diritto dice nomi, cognomi

e reati e colpisce duro; non può imbarcarsi in indizi, voci, denunce giornalistiche. Se stiamo a queste ultime, che a volte riportano giudizi di magistrati non fondati su un processo, dovrebbero essere sciolte centinaia di amministrazioni in Campania, Sicilia, Calabria, dappertutto, forse anche a Milano, in Lombardia o nell'Emilia Romagna.

Perché non proviamo a commissariare il Mezzogiorno di Italia? Però con commissari che quando parlano su giornali non si scandalizzano, e con loro i giornalisti, perché a Taurianova non vi sono più di 5 vigili urbani per 10 mila abitanti! Signor ministro, quei commissari non conoscono né la spesa storica né quella ordinaria e pensano di trovare i comuni pieni di soldi, con i vecchi amministratori commissariati adusi ad organizzare feste invece che a comprare auto per i commissari e ad assumere autisti! Forse è meglio avvertirli che le situazioni finanziarie dei comuni stanno in modo diverso e son più complesse e difficili. Sarebbe meglio — è una proposta che avanzo in Parlamento — prevedere, forse già nel provvedimento in esame, che lo Stato, lungi dal lasciare «nudi» i commissari, metta loro a disposizione risorse e personale straordinari per consentire di offrire alla gente servizi civili, come in altre parti del paese, o per dare un corrispettivo materiale della violazione forzata e obbligatoria della democrazia. Visto che annulliamo i consigli comunali, vediamo di realizzare in questo anno qualcosa!

Ho presentato una serie di emendamenti che si muovono nella direzione che ho indicato (so che ne è stato dichiarato ammissibile soltanto uno), per tentare di rendere più oggettive le norme del provvedimento.

Signor ministro, colleghi, ho un'ultima preoccupazione: non vorrei che la discrezionalità politica si accompagnasse a quella territoriale: per ora la sola Calabria ...

MAURO MELLINI. È per legge la delimitazione!

VITO NAPOLI. ... nel grande Eden di pace che è l'Italia! Una Calabria maciullata all'interno dalla delinquenza e dall'esterno dalla criminalizzazione generalizzata di puliti «pelosi»; una Calabria il cui turismo è in crisi,

con migliaia e migliaia di prenotazioni annullate negli ultimi mesi, grazie ad una vera e propria campagna d'odio, indegna di un paese civile, che sembra sciacquarsi le colpe nel proprio grasso.

È bene dire che la delinquenza organizzata, a nostro giudizio, è sempre mafiosa, sotto e sopra il Garigliano, anche se il linguaggio ha la sua importanza per dividere il paese in delinquenza pulita (quella alla quale non si applica l'articolo 15-bis) e sporca (quella mafiosa): vuoi mettere lo stile della prima e la rozzezza della seconda?

Signor ministro, ho detto tutto, ma, ubbidiente alla disciplina di partito e pronò al moralismo come il più alto momento culturale e di unità delle forze politiche nel paese e nel Parlamento, voterò a favore del provvedimento, augurandomi che la mia protesta sia presa come uno sfogo. Non vorrei che fosse utilizzata per commissariare il posto che occupo in Parlamento.

Che il Signore aiuti noi e le migliaia e migliaia di amministratori onesti, soprattutto giovani, in Calabria e altrove, a trovare uno Stato che li liberi non dell'autonomia ma dell'illegalità che tenta di penetrare nelle istituzioni; un'illegalità che non può essere, se non in casi comprovati e spaventosamente eccezionali, di carattere generale.

Gli onorevoli Ferrara e Mellini e il presidente Labriola hanno parlato di provvedimento delicatissimo. Quale struttura ordinaria e non straordinaria garantirà l'oggettività dell'iniziativa dello Stato? La preoccupazione non è per l'oggi ma per il domani, signor ministro, quando si tenterà di concentrare i poteri istituzionali, nel caso con pochi controlli, per rispondere alla necessità di efficienza. In tale situazione, leggi come quella in discussione potrebbero diventare fasciste o staliniste.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiriano. Ne ha facoltà.

ROSARIO CHIRIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non vi può essere dubbio sulla necessità ed urgenza del provvedimento di conversione.

Il decreto-legge n. 164 è stato adottato per l'attuale stato di pericolo in cui si trovano in

alcune regioni, particolarmente del Mezzogiorno, taluni presidi istituzionali fondamentali. Ma sicuramente, ed è inoppugnabile, nasce come reazione immediata a fatti criminali gravi ed efferati posti in essere in successione ravvicinata, inimmaginabile nella regione continentale più a sud del paese, la Calabria.

Tale decreto-legge giunge dopo un ampio dibattito, sviluppatosi nella I Commissione affari costituzionali, introdotto da un'ampia ed analitica relazione del ministro Scotti e dopo la visita in quella regione dei ministri dell'interno e della giustizia, che hanno conferito con magistrati e prefetti ed hanno inaugurato un edificio destinato ad ospitare il commissariato di pubblica sicurezza a Taurianova, paese assunto ad emblema di una realtà comunitario-istituzionale di marcato stampo mafioso. Taurianova richiama la Calabria alla sua realtà ed alle sue prospettive di superamento della negatività che la attanaglia.

Per illustrare la realtà della Calabria non vi è bisogno di molte parole, pur se un'informazione «illuminante» ne presenta l'immagine a volte con notevoli distorsioni. È veramente doloroso dover constatare che una regione carica di storia, di umanità e di religiosità, ricca di intelligenza e di valori abbia raggiunto un punto di degrado così preoccupante da apparire senza ritorno. Ma il discorso e l'orizzonte si ampliano oltre la Calabria.

Allora vi è da chiedersi se veramente la mafia, sotto le sue molteplici espressioni, abbia occupato l'intero territorio del paese, espropriando lo Stato del suo diritto di regolamentare la società garantendo alla stessa il rispetto della legalità. Certo è così in alcuni ambiti sempre più vasti del Mezzogiorno e il fenomeno si allarga interessando anche altre regioni. Vi è una rete di organizzazioni criminali che è di difficile, ma non impossibile, individuazione.

Il provvedimento in esame rientra in una strategia di guerra alla mafia, ma non può essere uno strumento di criminalizzazione di organismi elettivi, espressione diretta della sovranità popolare di qualunque maggioranza essi siano, nei quali sicuramente sono presenti cittadini onesti.

L'organizzazione mafiosa opera nelle istituzioni e non vi è dubbio che affermi lì la sua forza e la sua incidenza. Nel momento in cui giungono consistenti finanziamenti pubblici da investire, la mafia non resta indifferente. A quel punto attiva i possibili rapporti con il sistema politico corrotto e impegna le istituzioni — o tenta almeno di impegnarle — punendo a volte con la morte chi non offre sostegno o non consente favori. Colpisce chi non si piega o non resta inerte, consentendo con la sua condotta attiva uno sbarramento all'invadenza. La fine di un incorrotto diventa monito per chi lavora nelle istituzioni, che deve capire che è lì che opera ... Questo è il messaggio che lascia, a chi resta, un tale evento di morte. È un messaggio, reiteratamente inviato, largamente presente e diffuso su ampi territori, non più individuabili come isolate località, ma rientranti in una vasta area che copre da tempo il Mezzogiorno e dilaga al di là.

Il livello di guardia è già abbondantemente superato, ma risposte concrete, cioè definitive per rimuovere il pericolo, non si intravedono. Né la risposta può essere di carattere eccezionale o straordinario. Vi è bisogno di una adeguata, rispondente e sistematica azione dei poteri istituzionali presenti sul territorio con elevate professionalità e con l'impegno sostanziato dalla fede nei valori della democrazia.

Sarebbe, ad esempio, impensabile ritenere che l'Alto commissario possa assurgere, attraverso il suo ufficio, a scopritore e difensore di tutto, magari per colmare i vuoti dell'azione di esistenti, e non adeguatamente operanti, poteri dello Stato che si esprimono con ritardi, con neghittosità ed insensibilità.

Quella dell'alto commissario deve essere un'azione di coordinamento sui fatti di mafia e di violenza, di collegamento e raccordo con tutte le forze di polizia ed oltre; e l'azione di questi poteri deve essere di collaborazione e di reciproca fiducia tra i diversi momenti. La gente esige accordo, non schermaglie. Si tratta di garantire la sicurezza pubblica ad intere regioni e di ridare fiducia alle istituzioni elettive e non; è necessario quindi scovare ogni infiltrazione condizionante il responsabile e libero corso delle

istituzioni elettive. Ma si perverrà ad effettivi scioglimenti? A quanti, e come?

Il provvedimento al nostro esame tende a tanto. Si è scritto sui giornali (che spesso esagerano le notizie locali, generalizzando con estrema facilità) di ventuno comuni da sciogliere in Calabria, perché sospetti. La verità, allo stato, è che ci si è limitati al comune di Taurianova, sulla cui situazione reale non vi è piena luce, né vi sono certezze inoppugnabili.

MAURO MELLINI. E allora vota contro!

ROSARIO CHIRIANO. In Calabria la gente attende ed anche noi attendiamo, ma nel caso ricordato l'iniziativa è stata avviata da una presa di posizione degli stessi consiglieri di maggioranza che spontaneamente hanno offerto le loro dimissioni. Ed è stato fatto notare al ministro dell'interno che in quel consiglio comunale non vi è una sola persona inquisita per fatto di mafia. Quella che è stata definita come la nuova campagna di Calabria è partita con una sola mossa, avviata *motu proprio* dagli stessi eletti. E il «lavoro energico» quando verrà?

È passato un mese dalla nomina del prefetto Salazar, un funzionario servitore dello Stato di indubbia, elevata e comprovata capacità e sensibilità, a luogotenente del ministro dell'interno, con il compito di coordinare — lo dice il decreto — le iniziative volte a prevenire e a contrastare i fenomeni criminosi con diffusione ultraprovinciale, le attività dell'autorità di pubblica sicurezza e l'unità di indirizzo. Egli ogni mese dovrà riferire al ministro sul lavoro svolto.

E allora ieri sera mi attendevo che in sede di replica il Governo desse conto dei risultati di questo primo mese di impegno, ma non si è avuta alcuna informazione; noi attendiamo una nota informativa, ed è nostro diritto-dovere richiederla. Ed è soprattutto la gente di Calabria, quella onesta ed operosa, che attende notizie ed indirizzi chiari e univoci per acquisire certezze di impegno e di risultati e riprendere fiducia nelle istituzioni e nella democrazia.

Al di là del discorso generale, che certamente non si chiude con il dibattito di oggi, è doveroso dire che il provvedimento in

esame, ed in particolare l'articolo 1, è di segno positivo, è oggettivamente valido, e la convergenza manifestatasi in Commissione e ieri in Assemblea ne dà contezza. Esso amplia i poteri governativi e fa assumere all'esecutivo maggiori responsabilità.

Ma per la Calabria e per l'intero sud è necessaria una diversa attenzione, non solo lo spazio per norme punitive e di repressione. Occorre saldare due momenti essenziali per un impegno alto: da una parte l'aspetto decisivo, e cioè la scoperta e la eliminazione dell'inquinamento dalla mala, dall'altra, la costruzione del diverso. Occorre superare quella che viene definita la politica dei due tempi che porta a chiedersi se sia meglio operare prima la repressione o gli investimenti. È necessario saldare le due politiche in termini di certezza dei contenuti, cioè delle scelte e dei tempi.

E qui deve inserirsi l'azione del Governo che proponga idee e programmi con collegamenti alla spesa produttiva, che apra spazi all'occupazione. Certo, è prioritario garantire libertà e sicurezza a tutti i cittadini, ai calabresi e ai meridionali che non godono di questi beni-valori, nonché agli abitanti delle altre regioni in cui ormai è attuale il pericolo degli inquinamenti mafiosi.

La normativa, allora, si cala nell'intera realtà nazionale e nasce da una situazione, quella meridionale, che è satura di preoccupazioni e di pericoli; una situazione in cui amministrare onestamente, anzi, impegnarsi da onesti nel politico è rischioso. Ma guai ad essere deboli sui valori dello Stato di diritto e sulla moralità! I rischi sono quotidiani, si trovano in ogni anfratto e in ogni piega dell'operare; ma è necessario accettare la sfida, scegliendo di compiere il proprio dovere fino in fondo.

Il sistema di Stato che accoglie la democrazia come espressione vivificante del proprio essere esige la permanente accettazione della testimonianza del rischio, per vivere la democrazia stessa nella pienezza dell'impegno e costruirla con la partecipazione. Quest'ultima non può essere recisa, eliminata con un colpo netto, così da escluderla per tutti anche se solo pochi sono i responsabili. L'eliminazione di un intero consiglio comunale per la presenza di isolate individualità

indegne è certamente un grave colpo alla chiamata e alla presenza partecipativa dei cittadini. Bisogna allora trovare un sistema che escluda solo i responsabili e non elimini con un colpo tutti.

Lo Stato democratico ha il dovere di ripulire la società, anzitutto quella politica, dai suoi componenti indegni, e lo deve fare con la definizione di una legge che poi deve avere la forza di applicare e fare osservare. Esso deve peraltro anche costruire cittadini portatori di una libera coscienza, che diventino essi stessi protagonisti della civile convivenza, con il proprio essere soggetti attivi ed animatori di una società sempre più elevata alla dignità di società democratica piena, perché costituita da uomini liberi ed uguali. Ma la società meridionale è di liberi e di uguali?

Il 4 giugno scorso il sindacato unitario ha promosso una giornata di lotta per il Mezzogiorno che è stata celebrata in Calabria e in cui sono stati legati i problemi dell'occupazione e della criminalità. Uno dei segretari generali delle grandi confederazioni ha affermato testualmente: «Il ripristino della legalità e lo sviluppo economico della regione non debbono essere considerati momenti disgiunti né fasi distinte da realizzare in un rapporto di successione; piuttosto, non ci può essere sviluppo senza rispetto delle regole democratiche, e viceversa. La mafia si può sconfiggere solo se lo Stato decide di avvalersi di tutti gli uomini e i mezzi di cui dispone; la repressione non è sufficiente, piuttosto occorre elaborare una ipotesi di sviluppo che coinvolga il Mezzogiorno e gli assicuri un futuro che è poi il futuro dell'intero paese».

Il nodo sta qui, in questa connessione obbligata che non può essere sottaciuta e deve essere affrontata prima che sia troppo tardi. La normativa in esame, in particolare l'articolo 1, andava certamente modificata; in questo senso ha operato anche stamattina la Commissione affari costituzionali. Lo esige l'obbligatorietà del dovere di dare risposte, a cominciare da quell'aspetto fondamentale affrontato dal disegno di legge che coglie un fenomeno che è espressione di una triste eredità di problemi irrisolti, che oggi esplodono all'interno delle istituzioni. Era

opportuno procedere ad alcune modifiche, già evidenziate ieri nella sua relazione dal presidente della Commissione affari costituzionali, sollecitate da più parti ed emerse anche dalla discussione sulle linee generali.

La sospensione della democrazia elettiva sul territorio della Repubblica è uno strumento straordinario che deve essere utilizzato per difendere la legalità e la libertà; ma deve essere finalizzato a consentire il ritorno al corpo elettorale, affinché si dia una organizzazione che confermi i principi indiscutibili dell'indipendenza e della libertà, espressioni della sovranità popolare nella libera determinazione.

Siamo di fronte ad una normativa con finalità di pubblica sicurezza, ha detto ieri in quest'aula il rappresentante del Governo. Ma noi affermiamo con forza che si tratta di un provvedimento diretto a ripristinare principi di libertà ed a riaffermare la libera determinazione dei cittadini per salvaguardare l'integrità dei loro diritti politici.

Confidiamo che possa esprimere nella concretezza momenti ed effetti di significativa rilevanza e che quindi vada ad operare quale strumento penetrante di repressione e di prevenzione insieme, per affermare legalità e libertà (*Applausi del deputato Napoli*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pietro Battaglia. Ne ha facoltà.

PIETRO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, mi scuso innanzi tutto per non aver partecipato ieri alla discussione sulle linee generali sul provvedimento al nostro esame. E mi dispiace che questa mattina su tre deputati che prendono la parola io sia il terzo calabrese a intervenire, anche perché non vorrei che questo decreto-legge che stiamo esaminando per la conversione in legge — e sul quale l'onorevole Labriola ha fatto un'egregia relazione, che ho letto stamattina e che condivido pienamente — venisse configurato come un provvedimento destinato esclusivamente alla Calabria. Se fosse così, veramente andremmo ad emarginare di fatto una regione dal contesto dello Stato democratico. Il provvedimento è destinato all'intero territorio del paese, anche se è stato originato dalle

vicende di Taurianova e dagli efferati delitti compiuti in quella città della mia provincia e dall'onda di un'emozione generale che ha coinvolto tutto il paese e di cui si sono fatti interpreti i *mass media*.

Ma se il provvedimento ha lo scopo di colpire i consiglieri comunali, i componenti delle USL, gli assessori e i sindaci disonesti e colludenti con le cosche mafiose, in situazioni in cui non è possibile nemmeno respirare, come in alcune zone della stessa Calabria, ben venga, perché esso esalta di per sé il lavoro di migliaia e migliaia di amministratori onesti che operano a rischio, e a volte anche a rischio della vita, in territori difficilissimi e inquinati come quelli della Calabria, della Campania, della Sicilia e — intendiamoci — di altre zone del paese. Perché la mafia è una «cultura», è una mentalità, è un modo di essere, un modo di atteggiarsi rispetto ai problemi e alla società civile; la mafia è arroganza, è cultura della violenza, è cultura della morte. E la mafia non ha confini di natura geografica, anche se, certamente, esistono alcune zone che sono più facilmente vulnerabili, come la mia Calabria (come hanno affermato i colleghi Napoli e Chiriano).

Ma a mio avviso sarebbe interessante (e sarò breve, perché non voglio tediare l'Assemblea) interrogarsi sul perché si sia pervenuti all'*escalation* della mafia nel 1985. Vi è uno spartiacque nella presenza delle cosche mafiose: è dal 1985 che comincia la sequenza terribile e la «mattanza» delle persone, morte ammazzate nella mia città. L'altro giorno sono stati uccisi due uomini nel giro di poche ore. Nel centro della città, al semaforo di piazza de' Nava, alle ore 18,45, di fronte a centinaia di persone, un imprenditore è stato colpito, con una precisione veramente unica, da tre colpi di arma da fuoco, che hanno prodotto ferite a distanza di un centimetro l'una dall'altra. È rimasto stecchito sulla macchina; e tutto ciò — ripeto — nel centro della città. Mezz'ora dopo, nel famigerato rione di Archi, vi è stato un altro omicidio.

È chiaro, allora, che abbiamo il dovere di intervenire per recuperare intere zone e interi territori allo Stato e alla tranquillità e all'operosità di una Calabria che non si può certo riconoscere nell'arroganza delle co-

sche mafiose. Dicevo prima che vi è uno spartiacque per quanto riguarda la presenza della criminalità organizzata, perché, cari amici e colleghi Napoli e Chiriano, il discorso della Calabria va affrontato anche attraverso un'analisi storica delle vicende della regione, tenendo conto della violenza che questa regione ha subito a causa delle scelte sbagliate dello Stato. Oggi siamo arrivati al rendiconto.

A me piace sottolineare, caro onorevole Presidente Biondi, l'espressione finale di un'opera molto cara alla Presidente della Camera, onorevole Iotti (ho letto al riguardo, un'intervista sull'*Europeo* qualche mese addietro). Mi riferisco al libro *I nostri atti ci seguono* di Paul Bourget, un grande psicanalista francese, che così conclude appunto il suo romanzo: «I nostri atti ci seguono. Essi si prolungano nel tempo e nello spazio con il rigore di una legge scientifica».

Era facile prevedere che saremmo arrivati a questo stato di degrado. Quando però si sono combattute le battaglie per un assetto diverso della Calabria, molti componenti della classe politica calabrese hanno scelto altre strade! Oggi non c'è bisogno di un D'Antoni che viene a Catanzaro per dire che occorre recuperare la tranquillità e l'operosità: sappiamo tutti che nella tranquillità si può sviluppare anche l'imprenditoria e la capacità di impresa. Ma non possiamo non ricordare che nel 1972, dopo la protesta di Reggio, vi fu una oceanica manifestazione di 50 mila lavoratori, venuti da tutta Italia, che scandivano lo slogan «nord e sud uniti nella lotta» e chiedevano 25 mila posti di lavoro: quei posti non ci sono stati mai!

La violenza è a Saline, dove c'è un ammasso di ruggine che è costato allo Stato 184 miliardi; la violenza è a Gioia Tauro, dove c'è il porto più grande del Mediterraneo, con 4.900 metri di banchina (ora ci sono i mitili, le cozze e le vongole); la violenza è a Lamezia Terme, dove c'era la SIR, i cui macchinari sono stati nottetempo trasportati altrove; la violenza è a Castrovillari, dove c'era la Testurizzi; la violenza è in una borghesia meridionale che prima ha indossato il fez del fascismo e poi, di volta in volta, le camicie dei potenti a livello centrale dello Stato!

La Calabria non è protagonista di storia,

il Mezzogiorno non è protagonista di storia! Noi non siamo protagonisti della storia dell'Italia, dal medioevo al rinascimento: noi abbiamo avuto i secoli bui, non il risorgimento, né la resistenza! Perciò non siamo soggetti capaci di produrre storia e di fare progetti e ci impigliamo continuamente nelle maglie del potere!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Però l'illuminismo è nato nel sud!

PIETRO BATTAGLIA. Sì, è nato là, ma come fatto di *élite*, non di partecipazione popolare! Nell'anno mille ci sono stati anche i basiliani, di cui parla Pomilio nel suo *Il quinto evangelio*. Però si trattava di fatti isolati: non c'è stata partecipazione né storia di popolo, se non l'antica storia di 2.500 anni fa, che ormai non ha più risvolti sul piano moderno e nella società civile!

Caro ministro Scotti, noi sottolineiamo il suo impegno, l'azione che lei ha intrapreso: si tratta di una fase difficile per il paese, perché l'opinione pubblica chiede in termini precisi che lo Stato recuperi alle regole della democrazia tutto il territorio nazionale, facendo prevalere la legge. Dall'altra parte si pongono però inquietanti interrogativi: forse attraverso questi provvedimenti si arriverà ad un'ulteriore emarginazione.

Il problema è quello cui ha fatto cenno lei all'inizio della sua attività (io ricordo la sua dichiarazione, ministro Scotti): non è solo una questione di ordine pubblico. Stamattina stiamo affrontando un problema che riguarda gli eletti, ed il discorso sarebbe lungo: lo dovremmo approfondire tutti, perché riguarda anche il modo di configurarsi dei partiti nell'Italia meridionale. A volte, per avere il consenso, ciascuno di noi pensa di poter fare l'amico dell'amico ed il compare del compare! Dobbiamo recuperare le regole, se vogliamo essere protagonisti ed italiani di serie A.

Nel fare questo discorso non abbiamo, però, alcun complesso di inferiorità rispetto all'altra parte del paese, perché siamo dolenti della sofferenza che ci è stata inflitta, ed io sono convinto che soltanto attraverso una catarsi, una liberazione nostra — nessuno ci dà una mano — possiamo ridiventa-

re protagonisti: il Mezzogiorno ha bisogno di rifondazione umana, di regole civili, di valori!

La stessa Chiesa — lo dico a te, amico Chiriano, che sei profondo conoscitore e testimone di queste cose (te ne do atto: tu sai che non sono abituato alle smancerie) — non può limitarsi alle notificazioni dei vescovi, anche se esaltanti. La Chiesa deve essere missionaria, deve essere presente, deve permeare il tessuto della società civile con testimonianze, anche se a rischio.

Certo nessuno può chiederci di essere degli eroi, ma tutti ci possono chiedere di essere cittadini esemplari. Nel momento in cui ci accorgiamo che nelle istituzioni vi sono attività trasversali e che si cerca di ipotecare quel poco che in esse vi è, attraverso poteri politici trasversali, noi abbiamo ora il dovere di ribellarci. Abbiamo altresì il dovere, all'interno del partito, di ottenere solidarietà, perché ce la meritiamo, avendo dimostrato di essere stati anche amministratori corretti e precisi.

Signor ministro, prima di concludere vorrei soffermarmi — e non per una difesa d'ufficio — su alcune affermazioni fatte qui ieri e riportate nel resoconto stenografico. Mi riferisco alle affermazioni formulate dal mio amico Lavorato e riprese dal collega Franco Russo, concernenti il comune di Seminara.

Della vicenda del comune di Seminara e del suo sindaco Carmelo Buggé mi sono occupato alcune settimane orsono. Carmelo Buggé appartiene al mio stesso partito, anche se la lista da lui capeggiata non aveva l'emblema della democrazia cristiana. Ho avuto modo di dirgli: «Su di te si dicono queste precise cose... Portami quindi i certificati dei carichi pendenti, della procura e della pretura». Tali certificati, che hanno la data di quattro o cinque giorni or sono, sono ora in mio possesso. Da essi non risulta alcun rinvio a giudizio, a norma dell'articolo 416-bis del codice penale.

Ora, poiché si dice anche che la procura della Repubblica di Palmi...

MAURO MELLINI. Potrebbe essere parte lesa!

PIETRO BATTAGLIA. Arriverò anche a

questo. Il fatto che la procura della Repubblica di Palmi abbia iniziato un'inchiesta sull'insegnante Carmelo Buggé, sindaco di Seminara, e che abbia passato gli atti al GIP, mi pare che si dica così, io non sono un tecnico...

MAURO MELLINI. Sarà passato al «VIP»!

PIETRO BATTAGLIA. Vorrei sapere in che modo tali notizie siano arrivate, magari attraverso veline trasmesse alla stampa, a uomini di qualsiasi parte politica, fino a rimbalzare addirittura alla Camera dei deputati.

VITO NAPOLI. E anche nei comizi.

MAURO MELLINI. Se no Cordova come farebbe!?

PIETRO BATTAGLIA. Desidero sottolineare questo aspetto delicato, pur se non riguarda la sua competenza, signor ministro.

Mi è sempre stato detto che l'avviso di garanzia (mi pare che ora si chiami in modo diverso) deve essere recapitato in busta non intestata, affinché nemmeno il portalelettere sia a conoscenza del suo contenuto. Tutto ciò per la tutela del cittadino, che è sacra.

Qui siamo arrivati all'abuso. L'avviso di garanzia, che altro non significa che su una certa persona si stanno compiendo delle indagini, diventa motivo di accusa e praticamente di emarginazione di una persona.

GIUSEPPE LAVORATO. Mi permetti un'interruzione? Nel rispondere ad un'interrogazione parlamentare il ministro dell'interno disse, quattro o cinque anni fa, che «Carmelo Buggé e l'assessore Andrea Savo, insieme a due pregiudicati, sono stati denunciati all'Arma dei carabinieri in relazione ad attentati compiuti nel 1984 contro amministratori comunisti e socialisti...».

PIETRO BATTAGLIA. Ebbene, mi hai invitato a nozze! Il signor Buggé è stato assolto in istruttoria. Ma c'è di più. Il sindaco precedente (un socialista non certo amico del signor Buggé) è stato praticamente definito mendace in sede istruttoria.

Qual è allora il problema? (*Interruzione del deputato Labriola*).

MAURO MELLINI. Sei caduto nella trappola!

PRESIDENTE. La separazione dei poteri ci impone di tener fuori dai nostri dibattiti i problemi relativi all'amministrazione giudiziaria, già sufficientemente complessi.

PIETRO BATTAGLIA. Onorevole ministro, apprezziamo lo sforzo del Governo — che deve essere instancabile e quotidiano — per il recupero del territorio alla legalità e per il ripristino delle norme democratiche. Non possiamo però non lamentare che un disegno di legge a favore della Calabria, presentato dal Governo il 4 ottobre del 1984, dopo essere stato approvato all'unanimità dalla Camera il 29 settembre del 1988, giaccia da tale data presso la V Commissione del Senato.

Bisogna allora essere coerenti: noi siamo i primi a reclamare provvedimenti di ordine pubblico, perché vogliamo che la nostra regione sia liberata da una minoranza barbara e sanguinaria. Ma reclamiamo altresì, sul piano del diritto e non certo dell'accattonaggio, la presenza dello Stato, e soprattutto delle partecipazioni statali.

Concludo dicendo che, se è vero che Reggio Calabria è una città malata, è altrettanto vero che registra il 36 per cento di disoccupazione giovanile. Se è vero che Catania e Palermo sono città malate, se è vero che l'area metropolitana di Napoli è malata, intervenga lo Stato soprattutto proponendo lavoro, per liberare così i giovani da qualsiasi tentazione malavitosa. Trovo che ciò sarebbe davvero meritorio per una Repubblica democratica e per un Governo che mira effettivamente alla riscoperta della dignità e dei valori della storia del sud.

Dopo queste modeste parole, annuncio il mio voto favorevole all'articolo 1, perché siamo i primi ad essere convinti che occorre liberare la società meridionale — e penso a quella calabrese, che è la mia — dalla terribile piovra che l'opprime e l'attanaglia e che impedisce ogni forma di sviluppo civile e

democratico (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, avverto che all'articolo 2, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto che è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione:

ART. 1-bis

1. Sono fatti salvi gli effetti prodotti dal decreto-legge prima dell'entrata in vigore della presente legge di conversione.

Dis. 1.01

La Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo aggiuntivo presentato all'articolo unico del disegno di legge, avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. La Commissione invita i presentatori degli emendamenti Ferrara 1.1 e 1.2 a ritirarli, in quanto essa stessa ha presentato emendamenti riguardanti il medesimo argomento e che potrebbero assorbirne il contenuto. Raccomanda, quindi, l'approvazione dei suoi emendamenti 1.9 e 1.10. La Commissione è favorevole all'emendamento 1.6 del Governo ed invita i presentatori a ritirare l'emendamento Ferrara 1.3, per la ragione esposta prima. Raccomanda inoltre l'approvazione del suo emendamento 1.11 ed è favorevole all'emendamento 1.8 del Governo. Invita i presentatori dell'emendamento Ferrara 1.4 a ritirarlo, in quanto il suo contenuto è assorbito da un emendamento della Commissione. Il parere è favorevole sull'emendamento Ferrara 1.5 e sull'emendamento

1.7 del Governo. La Commissione invita i presentatori degli articoli aggiuntivi Nicotra 1.01 e Piro 1.02 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario. Nutriamo infatti dubbi sulla loro ammissibilità poiché trattano di materia non strettamente riferita al decreto. La Commissione raccomanda infine l'approvazione del suo articolo aggiuntivo Dis. 1.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, il Governo concorda con il relatore e invita pertanto i presentatori degli emendamenti Ferrara 1.1 e 1.2 a ritirarli, in quanto di fatto assorbiti dagli emendamenti 1.9 e 1.10 della Commissione, ai quali è favorevole. Raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.6, invita i presentatori dell'emendamento Ferrara 1.3 a ritirarlo, perché è favorevole all'emendamento 1.11 della Commissione.

Il Governo raccomanda all'Assemblea di accogliere i suoi emendamenti 1.8 e 1.7, mentre dichiara fin d'ora di accettare l'articolo aggiuntivo della Commissione Dis. 1.01. Per il resto, concorda con il relatore.

In particolare, per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Nicotra 1.01 e Piro 1.02, il Governo attende di conoscere le decisioni della Presidenza in ordine alla loro ammissibilità.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferrara 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto, signor Presidente, per rilevare che i gravi fenomeni denunciati dalla stampa sono frutto di una situazione che vogliamo modificare anche attraverso le misure previste nel mio articolo aggiuntivo 1.01.

Se vogliamo compiere atti concreti per eliminare inquinamenti e corruzioni, questa è la via da percorrere: altre soluzioni rappresentano soltanto aria fritta. Preannuncio pertanto che non ritirerò il mio articolo aggiuntivo 1.01, la cui approvazione consentirebbe di eliminare i fenomeni di corruzione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

che si manifestano a seguito dello svolgimento delle elezioni. Si tratta di episodi di enorme portata: rappresentanze di interi partiti scompaiono a fronte di elargizioni di denaro!

Sono questi gli aspetti da combattere se vogliamo risolvere i problemi della nostra Repubblica. Per questa ragione, senza protagonismo e con molta umiltà, preannuncio — ripeto — che insisterò sul mio articolo aggiuntivo 1.01, auspicando che esso sia fatto proprio anche da altri gruppi politici, che a parole si dicono moralisti, ma che nei fatti risultano più «trasversali» degli altri!

PRESIDENTE. La Presidenza si riserva di decidere in ordine alla ammissibilità degli articoli aggiuntivi Nicotra 1.01 e Piro 1.02.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,35,
è ripresa alle 11,55.**

GIOVANNI FERRARA. Chiedo di parlare per motivare il ritiro del mio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, dal momento che l'emendamento 1.9 della Commissione recepisce il contenuto e la finalità del mio emendamento 1.1, ritiro quest'ultimo dichiarando altresì che voterò a favore dell'emendamento 1.9 della Commissione.

Non posso dire altrettanto per quanto riguarda il mio emendamento 1.2. Non nego che la Commissione con il suo emendamento 1.10 tenga conto di alcune esigenze, ma — appunto — si tratta soltanto di alcune delle esigenze che il nostro emendamento tende a soddisfare. Pertanto, signor Presidente, preannuncio che manterrò il mio emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ferrera.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9 della Commissione.

Chiedo ai presentatori della richiesta di votazione nominale se la mantengono.

MAURO MELLINI. Anche a nome del collega Franco Russo la mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 12,
è ripresa alle 13.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI**

PRESIDENTE. Avverto che, da ieri, sul lato sinistro dell'aula sono stati installati i nuovi quadri luminosi, relativi ai dati sinottici ed ai risultati, dell'impianto di votazione elettronica.

Come preannunciato con lettera inviata dal Presidente della Camera a tutti i deputati il 27 febbraio scorso, si è reso infatti necessario procedere alla sostituzione dei quadri preesistenti, ormai vetusti, in quanto realizzati nel 1970.

MAURO MELLINI. Le riforme istituzionali procedono!

PRESIDENTE. L'operazione sarà completata entro breve termine (e certamente prima della ripresa autunnale dei lavori parlamentari), mediante l'installazione dei nuovi quadri anche nel settore destro dell'aula.

Onorevoli colleghi, dobbiamo procedere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

alla votazione dell'emendamento 1.9 della Commissione.

Chiedo ai presentatori della richiesta di votazione nominale se intendano mantenerla.

FRANCO RUSSO. La manteniamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Franco Russo. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che la Camera non è in numero legale. Non essendovi obiezioni, rinvio la seduta alle 19.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 19,5.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che nella parte antimeridiana della seduta odierna la Camera non è risultata in numero legale al momento della votazione dell'emendamento 1.9 della Commissione. Dobbiamo pertanto procedere alla votazione di tale emendamento.

Chiedo all'onorevole Franco Russo se mantenga la richiesta di votazione nominale.

FRANCO RUSSO. La mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Domando se tale richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	346
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato <i>si</i>	344
Hanno votato <i>no</i>	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferrara 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	335
Astenuti	3
Maggioranza	168
Hanno votato <i>si</i>	117
Hanno votato <i>no</i>	218

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, in questi tempi di delicati problemi istituzionali e di delicati rapporti fra il Governo ed il Presidente della Repubblica credo che dovremmo guardarci bene dall'usare la formulazione proposta dall'emendamento 1.10

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

della Commissione. In proposito, pregherei il ministro dell'interno di prestare attenzione — come vedo che in effetti sta facendo — ed uguale cortesia vorrei chiedere ai colleghi, nei limiti del possibile e senza alcuna presunzione da parte mia.

Sappiamo che il provvedimento di scioglimento dei consigli comunali e provinciali dovrebbe essere adottato sulla base della normativa in discussione attraverso un decreto del Presidente della Repubblica. Ebbene, con l'emendamento in esame praticamente si dice che il Presidente della Repubblica non conta niente. Infatti, stando al linguaggio usato nella proposta di modifica della quale ci stiamo occupando, il provvedimento vero e proprio diventa la deliberazione del Consiglio dei ministri, nel senso che si chiama provvedimento di scioglimento proprio tale deliberazione, che viene trasmessa al Parlamento ed al Presidente della Repubblica; quest'ultimo, dunque, dovrebbe fare qualcosa di diverso dal provvedimento stesso. Infatti, se il provvedimento di scioglimento è del Consiglio dei ministri, non si sa cosa dovrebbe fare il Presidente della Repubblica.

A questo punto, dal momento che il provvedimento di scioglimento è il decreto del Presidente della Repubblica, dobbiamo prevedere una formulazione che prescriva che la deliberazione del Consiglio dei ministri viene trasmessa al Parlamento.

Non vorrei che dal ricorso ad una certa formulazione derivasse un'altra crisi istituzionale, oltre alle tante che già ci affliggono. Ecco perché sono contrario all'emendamento 1.10 della Commissione se formulato in questi termini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrara, Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, il gruppo comunista-PDS si asterrà sull'emendamento 1.10 della Commissione. Prendiamo atto dell'apertura che la maggioranza della Commissione ha voluto effettuare, a fronte della nostra richiesta di far sì che questo atto del Consiglio dei ministri possa essere in qualche modo valutato dalle As-

semblee parlamentari. Tuttavia, riteniamo tale strumento insufficiente ai fini di un efficace controllo dell'atto del ministro dell'interno approvato dal Consiglio dei ministri.

Pertanto, lo ripeto, riteniamo di doverci astenere sull'emendamento in esame, prendendo atto dell'apertura verificatasi nei nostri confronti, ma registrando l'inefficacia di una simile misura a fronte di un'esigenza di controllo efficace ed incisivo.

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Presidente, dopo le osservazioni del collega Mellini, vorrei richiamare l'attenzione del relatore e dell'onorevole Ferrara sull'emendamento 1.10 della Commissione. Il comma 2 dell'articolo 15-bis, di cui all'articolo 1 del decreto-legge, prescrive: «Lo scioglimento è disposto con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro dell'interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri».

Sarei disponibile ad accettare un subemendamento che riformulasse l'emendamento 1.10 della Commissione più correttamente come segue: «La proposta del ministro dell'interno dopo la deliberazione del Consiglio dei ministri è trasmessa al Presidente della Repubblica per l'emanazione del decreto ed è contestualmente trasmessa alla Camera».

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Signor Presidente, prendo atto della disponibilità del Governo. Faccio tuttavia presente che la formulazione proposta non è più corretta di quella che si stava per votare, ma sostanzialmente identica. Anzi, contrariamente a quanto pensa il collega Mellini, il relatore sostiene che il provvedimento è del Governo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

e che pertanto la responsabilità politica è esclusivamente di quest'ultimo.

La forma del decreto del Presidente della Repubblica, come tutti sanno bene — e credo anche l'onorevole Mellini —, non comporta il riferimento della responsabilità dell'atto al Capo dello Stato, ma esclusivamente la verifica delle condizioni di legittimità dell'atto stesso.

Ripeto che, pur essendo assolutamente disponibile ad accettare il testo da ultimo proposto dal Governo, riterrei preferibile quello della Commissione perché più corretto nella forma.

PRESIDENTE. Onorevole Scotti, dopo i rilievi del relatore insiste nella sua proposta?

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Non insisto e mi rimetto alla Commissione. Si trattava soltanto di una formulazione che mi sembrava letteralmente più vicina al testo. Visto che ci si riferisce ad un provvedimento «deliberato» dal Consiglio dei ministri, può essere tranquillamente adottata anche la formulazione della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	243
Astenuti	115
Maggioranza	122
Hanno votato sì	230
Hanno votato no	13

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavorato. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LAVORATO. Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo comunista-PDS sull'emendamento 1.6 del Governo ed utilizzo il tempo concessomi per rispondere ad una meschina affermazione dell'onorevole Napoli che ho appreso con ritardo.

Egli nel suo intervento di questa mattina ha detto che io governo a Rosarno con assessori e maggioranze legate a famiglie e ai loro voti.

È grave e meschina questa affermazione perché l'onorevole Napoli non può non conoscere la rigorosa coerenza di chi vi parla e del partito cui appartengo nella battaglia che da sempre conduciamo contro la mafia, soprattutto a Rosarno, paese nel quale la mafia ha ucciso il segretario della nostra sezione ed ha compiuto attentati contro la sezione stessa e contro nostri militanti. Egli sa che a Rosarno abbiamo sempre sostenuto che nella giunta comunale non dovessero entrare non solo gli inquisiti per reati mafiosi o di altro tipo, ma nemmeno i consiglieri «immacolati» e con la fedina penale pulita che fossero però imparentati con famiglie mafiose.

Per questa nostra intransigente posizione siamo rimasti all'opposizione per dodici anni mentre la democrazia cristiana, il partito dell'onorevole Napoli, partecipava a giunte nelle quali (*proteste dei deputati del gruppo della DC*)...

PRESIDENTE. Onorevole Lavorato, non mi costringa a toglierle la parola. Le ricordo che lei sta intervenendo per dichiarazione di voto e la prego di attenersi agli argomenti relativi. Posso capire che taluni riferimenti facciano parte delle motivazioni in base alle quali esprimerà il suo voto, ma non può parlare per fatto personale, in merito al quale potrà chiedere la parola in altro momento.

GIUSEPPE LAVORATO. La ringrazio per la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

precisazione, signor Presidente, comunque sto per concludere.

Dicevo che per questa nostra intransigente posizione siamo rimasti all'opposizione per dodici anni, mentre la democrazia cristiana, il partito dell'onorevole Napoli, partecipava a giunte nelle quali erano presenti anche uomini inquisiti per il reato di associazione di stampo mafioso (*Vivi applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS - Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

Qualche mese addietro, abbiamo deciso di fare parte di una maggioranza e di una giunta perché, dopo lunga trattativa, erano state accolte le nostre irrinunciabili richieste. E quando successivamente due membri della giunta hanno ricevuto un avviso di garanzia per reati di lieve entità abbiamo portato il problema in consiglio comunale.

PRESIDENTE. Onorevole Lavorato, la prego ancora una volta di attenersi all'argomento della dichiarazione di voto. In altro momento potrà parlare per fatto personale.

GIUSEPPE LAVORATO. Abbiamo realizzato — e ho concluso signor Presidente — una gestione amministrativa onesta, rigorosa e trasparente che combatte apertamente la mafia. Se non avesse questi caratteri, noi certamente non vi faremmo parte e lo prova la storia limpida del mio partito a Rosarno. E questo l'onorevole Napoli lo sa perché ne sono a conoscenza e lo confessano pubblicamente tutti i suoi amici democristiani! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC - Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e della sinistra indipendente*). Lo sanno tutti i cittadini, non c'è ombra di dubbio ed è meschino che un parlamentare della Repubblica abbia cercato di stravolgere questa verità per controbattere le accuse precise e documentate che ho rivolto ad alcuni amministratori appartenenti al suo partito e dai quali evidentemente lui aspetta i voti. Accuse per le quali mi assumo tutte le responsabilità e che ritengo di poter documentare in ogni sede (*Vivi applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

La prego, onorevole Napoli, di attenersi all'argomento della dichiarazione di voto. Se vorrà sollevare un fatto personale potrà farlo in altro momento.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, per quanto affermato dall'onorevole Lavorato mi rifaccio alle dichiarazioni che ho reso questa mattina, chiedendo al ministro dell'interno un'indagine accurata ...

GIUSEPPE LAVORATO. La chiediamo noi!

PRESIDENTE. Onorevole Lavorato!

VITO NAPOLI. Chiedo un'indagine accurata sulla giunta di Rosarno e sulle persone collegate alle famiglie del Rosarnese.

GIUSEPPE LAVORATO. E sugli uomini politici che sono amici della mafia, anche su tutti i parlamentari che chiedono il voto della mafia!

PRESIDENTE. Onorevole Lavorato, la richiamo all'ordine!

VITO NAPOLI. Tu questa mattina hai chiesto un'indagine su Seminara e Lamezia. Io chiedo che oltre a queste due ...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, la invito ad attenersi all'argomento della dichiarazione di voto!

VITO NAPOLI. Sì, signor Presidente, ma io come faccio a non rispondere?

PRESIDENTE. Onorevole Napoli!

VITO NAPOLI. Allora, signor Presidente, proprio in riferimento all'emendamento 1.6 del Governo, chiedo che il Governo approfondisca i temi che stamattina abbiamo evidenziato durante la discussione sull'articolo 1, effettuando indagini accurate su tutte le amministrazioni, compresa quella di Rosarno e della sua maggioranza.

In conclusione, dichiaro voto favorevole sull'emendamento 1.6 del Governo, a con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

dizione che, lo ripeto, il Governo stesso assuma l'impegno di ulteriori ed approfondite indagini in questo campo (*Proteste dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

Una voce dai banchi del gruppo comunista-PDS: P2! P2!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, io non parlerò delle infiltrazioni dei parenti o della necessità di escludere i parenti o soltanto i mafiosi. Vorrei invece dire che l'emendamento 1.6 del Governo non serve a niente e non significa nulla. Il testo originario dell'articolo 1 del decreto-legge recitava: «Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 329 del codice di procedura penale», con riferimento alla norma relativa al segreto che il magistrato può opporre in genere alle motivazioni richieste di terzi di copie e di notizie di atti. Stabilire invece che il magistrato competente debba fornire le notizie, ma possa eventualmente opporre il segreto, significa esattamente: «se non è zuppa, è pan bagnato»!

Peraltro, è molto ottimistico ritenere che l'ipotetico magistrato in questione opponga il segreto; semmai bisognerebbe preoccuparsi che non lo opponga e usi la propalazione, che rientra, mi sembra, più che non il segreto, nel costume di certi magistrati dalla speciale caratteristica antimafia.

Pertanto, io ritengo che l'emendamento 1.6 del Governo sia inutile e quindi che sia opportuno non votarlo o votare contro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.6 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	351
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato sì	342
Hanno votato no	9

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrara, accoglie l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 1.3?

GIOVANNI FERRARA. Ritiriamo l'emendamento 1.3, perché il suo contenuto è da ritenersi recepito nel testo dell'emendamento 1.11 della Commissione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.11 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	339
Astenuti	1
Maggioranza	170
Hanno votato sì	334
Hanno votato no	5

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.8 del Governo, accettato dalla Commissione

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	339
Astenuti	1
Maggioranza	170
Hanno votato sì	330
Hanno votato no	9

(La Camera approva).

L'emendamento Ferrara 1.4 è pertanto assorbito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferrara 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento Ferrara 1.5 debba essere respinto in quanto aggrava il carattere arbitrario della procedura prevista e il suo effetto devastante sulla autonomia, sulla stabilità e sulla stessa esistenza delle amministrazioni comunali.

Il testo prevede che nelle more del procedimento il prefetto abbia la possibilità di sospendere gli amministratori dalla carica ricoperta. Invito il Governo e la Commissione a preoccuparsi del buon uso della lingua italiana; dal capoverso 5 dell'articolo 1, infatti, risulta che gli «organi ricoprono le cariche», mentre ovviamente non sono gli organi a ricoprire le cariche! Mi sembra che questo scempio della lingua italiana sia da evitare. In realtà, si vuole introdurre lo scempio consistente nel fatto che il prefetto, solo perché diventa promotore della procedura che richiede l'intervento del ministro dell'interno, la deliberazione del Consiglio dei ministri e il decreto del Presidente della Repubblica, può nelle more disporre la sospensione degli amministratori dalla carica. È chiaro che una amministrazione sospesa, anche nel caso in cui, per avventura, non dovesse seguire lo scioglimento, è una amministrazione liquidata.

Ritengo che sia già di per sé grave rendere possibile la sospensione; ma stabilire che essa sia obbligatoria è inaccettabile. Mi stupisce che i compagni comunisti abbiano presentato un emendamento del genere, che si pone contro tutta la loro tradizione; e mi stupisce che, dopo quello che è stato detto sullo strapotere dei prefetti da Gaetano Salvemini ed anche dal loro partito, stabiliscano che il prefetto ha la possibilità di sciogliere le amministrazioni. Affermare che il prefetto può sospenderle, infatti, ha questo significato: una volta sospese, le amministrazioni sono delegittimate. In questo modo, viene messo con le spalle al muro lo stesso ministro dell'interno, il Consiglio dei ministri, il Presidente della Repubblica e chiunque altro debba intervenire nella procedura!

Se si vuole un minimo di garanzia, cominciamo perlomeno a non intervenire in modo da vanificare tutto. Come esiste l'abuso della carcerazione preventiva, qui c'è l'abuso della sospensione preventiva! L'emendamento Ferrara 1.5 deve quindi essere respinto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Intervengo, signor Presidente, perché rimanga agli atti il nostro voto contrario sull'emendamento Ferrara 1.5. Sono particolarmente sorpreso che una persona delle qualità dell'onorevole Ferrara possa essere primo firmatario di questo emendamento.

L'emendamento in questione tende a sostituire quella che è una semplice facoltà con un vero e proprio obbligo, stabilendo che il prefetto proceda immediatamente alla sospensione degli organi qualora valuti che nel consiglio comunale o provinciale interessato vi siano infiltrazioni mafiose tali da impedire il buon funzionamento.

Ho già detto in sede di discussione sulle linee generali che trovo questo provvedimento particolarmente grave perché accentua il potere del prefetto e dà in generale ad organi esecutivi, quali appunto sono il prefetto e il Governo, un potere che non è sottoposto ad alcuna verifica. E laddove il testo originario attribuisce al prefetto la

semplice facoltà di procedere alla sospensione degli organi, l'emendamento Ferrara 1.5 gli impone addirittura un obbligo al riguardo, qualora lo stesso giudichi, non si capisce in base a che cosa e a quali informazioni, che nell'organo in questione vi siano gravi infiltrazioni mafiose. Si finisce così con l'ampliare notevolmente il potere di intervento delle prefetture senza che alcun organo — ripeto — sia chiamato a valutare se effettivamente tali infiltrazioni mafiose vi siano o meno. Trovo che ciò sia molto grave e pertanto voteremo contro tale emendamento, riconoscendo che in questo caso il testo del Governo è senz'altro migliore.

Vorrei fare un'altra osservazione rivolgendomi al relatore. Concordo con l'onorevole Labriola quando richiama la necessità di dare competenza esclusiva al Governo in caso di scioglimento di un consiglio comunale, di modo che l'esecutivo sia impegnato con la sua responsabilità politica. Ma l'onorevole relatore deve però spiegarci quali strumenti abbia il Parlamento, se non quelli soliti dell'interpellanza e dell'interrogazione, per richiamare il Governo alla sua responsabilità politica qualora lo scioglimento risultasse erroneo. È questo l'interrogativo che mi pongo, onorevole Labriola, e le sarei grato se successivamente potesse fornirmi chiarimenti al riguardo. Quando si procede allo scioglimento di un consiglio comunale o di un altro organo elettivo, che è atto non amministrativo ma di giustizia politica (lo vorrei appunto definire tale), qual è — ripeto — lo strumento di verifica, di controllo della giustezza dell'atto compiuto dal Governo?

A mio avviso è impossibile procedere allo scioglimento dei consigli comunali e provinciali, e degli altri organi elettivi degli enti locali, perché ci troviamo in un ambito di mero scontro politico, di scontro istituzionale, che tale deve rimanere. Io capisco la sospensione del singolo amministratore, del singolo sindaco (ed è quanto previsto dalla legge n. 142 del 1990, come lei ben sa), ma trovo veramente inammissibile che un organo, seppur gerarchicamente sovraordinato, possa procedere allo scioglimento dell'intero consiglio. Vorrei aggiungere che a mio avviso il Governo della Repubblica non può considerarsi un organo gerarchicamente

sovraordinato perché nel nostro regime politico, per fortuna, vige un sistema di pluralismo di organi.

Per questo credo che il provvedimento al nostro esame sia errato alla radice e a maggior ragione trovo errato attribuire maggiori poteri al prefetto. Per tali motivi — ripeto — noi esprimeremo un voto contrario sull'emendamento Ferrara 1.5. In questo caso, per scegliere il male minore, siamo costretti a schierarci con il Governo, dando la preferenza alla formulazione originaria del comma 5 dell'articolo 1. Comunque, cogliendo l'occasione di questa dichiarazione di voto, ribadisco la nostra contrarietà al complesso del decreto-legge sottoposto dal Governo al nostro esame per la conversione.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare il collega Franco Russo per aver posto in questi termini la questione. Desidero però anche fargli presente che avevo già chiesto di parlare per una precisazione prima che egli mi invitasse a chiarire il punto. Volevo appunto dire che condividiamo le sue preoccupazioni.

Io non tornerò, signor Presidente, sulla questione del momento in cui il Governo deve comunicare al Parlamento le proprie decisioni. Sono molto soddisfatto che la Camera abbia seguito l'indicazione della Commissione e che il Governo abbia rinunciato ad insistere sul suo subemendamento, che avrebbe creato quella confusione che giustamente veniva lamentata prima dal collega Franco Russo in ordine alla responsabilità politica degli organi. Bene quindi ha fatto la Camera a non seguire la critica sollevata da qualche collega che ha spinto il Governo a presentare quel subemendamento.

Su questo punto, signor Presidente, è bene che la Camera sia rassicurata riguardo ad un dato: il potere di scioglimento è un potere straordinario, formalmente attribuito al prefetto, che impegna la responsabilità politica del Governo. Ne consegue che il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

prefetto non può adire l'atto di sospensione, se al tempo stesso non ottiene l'adesione del ministro. Anzi, dico di più: tale potere del prefetto è strumentale rispetto agli orientamenti che il Governo assume nel procedimento di scioglimento.

Il Presidente avrà notato che l'opportuno emendamento del collega Ferrara si inserisce dopo le parole «in attesa del decreto di scioglimento»: il potere del prefetto interviene cioè a procedimento aperto. È quindi chiaro non solo che il prefetto con l'atto di sospensione impegna la responsabilità politica del Governo, ma anche che il Governo è il soggetto che promuove l'azione del prefetto per la sospensione del consiglio comunale.

La Camera può quindi assicurarsi: approvando l'emendamento Ferrara 1.5 ed il testo del Governo, non si attribuisce al prefetto se non ulteriore potere strumentale della volontà e della responsabilità politica del Governo stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, dichiaro voto favorevole sull'emendamento Ferrara 1.5 che appare necessario per completare la norma e per dare contenuto realistico e praticabile al capoverso 5 dell'articolo 1. Nel caso in cui sussistano, non vi è dubbio che tali presupposti di urgente necessità provochino una sospensione: non è infatti possibile che essa sia subordinata all'esercizio di una mera facoltà.

Quindi l'emendamento Ferrara 1.5 è provvido e i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale esprimeranno su di esso un voto favorevole in quanto strumento di chiarezza. La discrezionalità non si concilia con i motivi di urgente necessità cui fa riferimento la norma, per di più in attesa del decreto di scioglimento, che è sullo sfondo di questa procedura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferrara 1.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	320
Astenuti	11
Maggioranza	161
Hanno votato sì	312
Hanno votato no	8

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.7 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	316
Astenuti	5
Maggioranza	159
Hanno votato sì	312
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo aggiuntivo Nicotra 1.01.

La Presidenza, sciogliendo la riserva formulata quando il relatore, nell'esprimere il parere della Commissione, ha sollevato dubbi di ammissibilità sugli articoli aggiuntivi Nicotra 1.01 e Piro 1.02, ritiene fondati tali dubbi.

I due articoli aggiuntivi, infatti, non appaiono strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, il quale ha per oggetto

esclusivo lo scioglimento dei consigli comunali, mentre le due proposte in esame concernono la permanenza in carica di singoli consiglieri. Inoltre, i due articoli aggiuntivi recano la previsione di nuove fattispecie delittuose, ed anche per questo verso si collocano quindi fuori della materia del decreto-legge, investendo peraltro la competenza primaria di una Commissione diversa da quella cui è stato assegnato in sede referente il disegno di legge di conversione.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Condivido la dichiarazione di inammissibilità testé fatta dalla Presidenza, perché effettivamente il contenuto degli emendamenti in oggetto, pur avendo qualche collegamento è comunque sostanzialmente estraneo alla materia di cui al decreto-legge in esame.

Onde evitare di dover presentare un ordine del giorno, mi rivolgo al Governo per sapere se sia possibile arrivare — una volta per tutte — a regolamentare tale delicata materia. Ci troviamo dinanzi a ripetuti fatti criminali che si verificano soprattutto in alcune zone dell'Italia ricca, con un riciclaggio di denaro sporco, nonché a fatti analoghi a quello, per esempio, che mi sono permesso di denunciare in quel di Rimini. Il ministro Scotti ci ha dato un grande aiuto nei mesi scorsi, rafforzando sia le forze dell'ordine sia il loro coordinamento. Non prevedevamo, però, signor ministro, le tragedie successivamente verificatesi in altri paesi, quali, per esempio, Jugoslavia e Spagna.

Adesso la situazione è la seguente: sono stati rilasciati certificati di residenza a signori che si trovano a domicilio coatto. È evidente che non è possibile proseguire in questo modo.

MAURO MELLINI. Più residenti di così cosa devono essere?

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego di non interrompere!

FRANCO PIRO. Ma cosa dici, Mellini? Là c'è un mafioso che si chiama Mazzei! Questi stava a Pescara in domicilio coatto, ma ha ottenuto la residenza, grazie a qualche altolocata amicizia, in quel di Rimini; viene da Ceprano, in provincia di Frosinone, ed è un noto delinquente, già condannato.

Mauro, qui non si tratta di garantismo perché questo è un delinquente! Un delinquente simile a quel ragazzo di ventidue anni che stamane a Catania ha ammazzato una mamma di trent'anni ed un bambino di otto mesi....

MAURO MELLINI. Questo è un reato!

FRANCO PIRO. Ma quale reato! Mauro, la vuoi finire!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego di non interrompere! Proseguia, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Cerca di renderti conto, Mellini, che nelle zone ad elevato contenuto di lavoro stagionale si registra una rilevante presenza di piccola criminalità, che funziona da «banca» della malavita e della grande criminalità. Dai dati che abbiamo raccolto sul fenomeno del riciclaggio del denaro sporco è stato possibile capire che non appena tali signori si sono spostati è successo quello che tutti sappiamo.

Io sono favorevole all'«isoletta», tanto per essere chiari. Tuttavia vorrei capire come sia possibile che uno di Ceprano (in provincia di Frosinone) trovandosi a domicilio coatto a Pescara, sia potuto arrivare a Rimini. Questa è una storia abbastanza complicata!

Stamane sono andato in comune, a Rimini, e ho richiesto il certificato di residenza di questo signore, che si chiama Mazzei Matteo. Non so chi sia ma tutti dicono che è un mafioso. Ora pare che molti comuni rilascino certificati di residenza, ma soprattutto licenze commerciali. A Rimini, quando i prezzi erano stati abbattuti dal fenomeno della mucillaggine si sono presentate persone che hanno acquistato anche qualche consigliere comunale! Signor ministro, il punto è che l'acquirente, oltre ad acquistare terreni a prezzi superiori a quelli di mercato,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

acquista anche qualche consigliere comunale; e non dico in quale comune, perché non lo so.

Ha ragione il Presidente quando sostiene che il mio articolo aggiuntivo è inammissibile, ma la questione è delicata e consistente. Non so come risolverla e perciò mi rivolgo alla sua esperienza.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Glielo dirò subito.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, ritengo che l'Assemblea debba prestare particolare attenzione al mio articolo aggiuntivo ed a quello analogo dell'onorevole Piro. Infatti, se è vero che siamo moralizzatori, dobbiamo contribuire a correggere le malefatte delle quali ci siamo lamentati sui giornali e nei dibattiti alla luce degli esiti elettorali.

Desidero ricordare — perché è bene che lo sappiano tutti — che il mio articolo aggiuntivo testualmente dispone che: «Chiunque si adopera per acquisire mediante la corresponsione o la promessa di denaro l'adesione ad un gruppo politico di consiglieri regionali, provinciali o circoscrizionali è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni». Ormai il «capo elettore» è diventato il consigliere comunale, e così alcuni faccendieri politici, invece di dedicarsi all'attività legislativa, si dedicano all'acquisizione di consiglieri con corresponsione di denaro.

Vogliamo che la materia sia regolata e che questi comportamenti vengano adeguatamente puniti. Desidero pertanto che l'onorevole Scotti accanto all'impegno cortesemente e diligentemente formulato questa mattina, assuma anche quello di inserire la questione nell'ambito del provvedimento di legge in corso di esame presso la Camera.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, non capisco perché, dopo quello che si è fatto con l'approvazione di una serie di decreti-legge all'interno dei quali si è inserito di tutto con i più disparati emendamenti, quando viene evocata la necessità di affrontare casi di criminalità organizzata — e sottolineo il termine, signor Presidente — si dichiari l'inammissibilità di certi emendamenti perché estranei al decreto in esame.

Gli articoli aggiuntivi Nicotra 1.01 e Piro 1.02, infatti, non riguardano casi di singoli criminali, perché una singola persona non può comprare i consiglieri comunali e provinciali.

FRANCO PIRO. Ma si comprano con poco!

MAURO MELLINI. Piro, ti do ragione e non vuoi neanche che lo faccia! Sto dicendo che si tratta di casi di criminalità organizzata. Il problema non è solo quello dello scioglimento dei comuni calabresi, perché esistono operazioni che, anche se non hanno l'etichetta «mafia delle coppole storte», rientrano in un certo tipo di mafiosità concreta, purtroppo calata nella realtà della nostra vita cosiddetta politica, che con la politica con la «p» maiuscola non ha nulla a che vedere.

Se vogliamo dare un minimo di credibilità a provvedimenti di questo genere, non possiamo, con pretesti di carattere regolamentare, espellere dal loro testo disposizioni che sarebbero davvero utili. Un attimo fa è stato approvato l'emendamento Ferrara 1.5 che ha sicuramente aggravato il provvedimento, cari colleghi Chiriano e Tassone che avete espresso tutto il vostro dolore per gli eccessi che potrebbero derivare dall'applicazione di questo decreto-legge. Avete votato tutto e digerito tutto! E poi, nel momento in cui si propongono disposizioni che riguardano altre e più gravi forme di reato, che non hanno — lo ripeto — l'etichetta «mafia delle coppole storte», ma che sono proprie di una criminalità organizzata che rappresenta davvero il cancro della nostra vita politica e amministrativa, interviene la «cesoia» regolamentare. Così voi, che siete stati soddisfatti dell'aggravamento del provvedimento, non avrete nemmeno la soddisfazione di

vedere che in qualche modo si farà giustizia non solo per quei fenomeni che hanno una precisa collocazione geografica, ma anche per situazioni, purtroppo generalizzate, nelle quali si impone la corruzione, la prevaricazione, la mafia, la vera mafia del nostro paese.

Avevo dei dubbi sulla proposta avanzata dall'onorevole Nicotra (che già lo aveva fatto in altre occasioni) con il suo articolo aggiuntivo 1.01, ma, essendo state accettate forme indecenti di demolizione dello Stato di diritto, con l'approvazione di formulazioni astruse ed assurde, che danno poteri discrezionali ai prefetti per sciogliere qualunque amministrazione comunale purché si possa far riferimento alla parola mafia, ritengo che non accogliere l'articolo aggiuntivo Nicotra 1.01, che consentirebbe di evitare connotazioni del tipo «Taurianova e dintorni», significhi addirittura fare in questa sede del razzismo. Ancora una volta la storia della mafia diventa un comodo alibi per garantire situazioni, metodi e sistemi che angosciano la vita del nostro paese.

Questa storia della criminalità organizzata, che non lo è più quando l'organizzazione è d'altro tipo ed opera sotto altra etichetta e con altre sigle, è un fatto di estrema gravità! (*Applausi del deputato Nicotra*).

PRESIDENTE. Sul richiamo al regolamento dell'onorevole Mellini, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato a favore e ad uno contro.

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Ritengo che il collega Piro abbia perfettamente ragione nel dare un certo taglio al suo ragionamento. È vero che nelle zone turistiche, quando, nel periodo estivo o invernale, a seconda delle località, si verifica una forte concentrazione di presenze provenienti da ogni parte d'Italia, la delinquenza si ramifica.

L'onorevole Piro ha parlato di Rimini ed io posso fare l'esempio della mia Toscana,

di Montecatini o della Versilia, in cui giungono nel periodo estivo da tutte le parti d'Italia camerieri, bagnanti, baristi. Costoro vengono a trovarsi in zone ricchissime, piene di soldi e quindi di vizi. Ebbene, quando si conclude la stagione turistica, queste persone tornano mal volentieri al loro paesello e talvolta finiscono con il fermarsi in Versilia, a Montecatini (come a Rimini o a Cortina), dove si sviluppa una criminalità inizialmente spicciola e successivamente organizzata.

In tale situazione la mancanza dello Stato si fa sentire in via preventiva e successiva, tanto è vero che negli ultimi tempi il ministro dell'interno ha dovuto ripetutamente recarsi in alcune zone per prendere direttamente contezza del punto di degenerazione raggiunto.

Ritengo quindi che si debba fare in modo, come prevedono gli articoli aggiuntivi Nicotra 1.01 e Piro 1.02, che il Governo sia dotato di strumenti atti ad evitare che la criminalità arrivi ad organizzarsi a tal punto da poter comprare consiglieri regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali. Credo pertanto che gli articoli aggiuntivi in oggetto debbano essere sottoposti al voto dell'Assemblea.

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Signor Presidente, desidero rispondere alla domanda dei colleghi Piro e Nicotra sugli intendimenti del Governo.

Ricordo che è all'esame il provvedimento concernente la sospensione e la decadenza degli amministratori locali. In quella sede i problemi posti dai due articoli aggiuntivi in esame potranno trovare opportuno approfondimento, proprio perché tali articoli aggiuntivi prevedono la decadenza dalla carica degli amministratori.

Desidero pregare i proponenti degli articoli aggiuntivi in questione di non insistervi, data la decisione della Presidenza di ritenerli inammissibili, e ciò anche in considerazione del mio impegno formale ad esaminare il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

merito delle proposte, nelle opportune formulazioni, in sede di esame del provvedimento legislativo che ho appena citato.

Voglio ricordare che il provvedimento oggi all'esame del Parlamento, relativo allo scioglimento dei consigli comunali e provinciali è qualcosa che logicamente deve intervenire successivamente alle misure contenute nel provvedimento che riguarda la sospensione e la decadenza dei singoli amministratori. Infatti, la prima frontiera di difesa è proprio quella relativa alla sospensione e alla decadenza dei singoli amministratori. Dopo di che, in casi estremi, quando non c'è la possibilità di pervenire a risultati obiettivi disponendo la decadenza e la sospensione dei singoli amministratori, si giunge allo scioglimento del consiglio comunale, che rappresenta una *extrema ratio*.

Il problema è di grande delicatezza, come ricordava il presidente Labriola in precedenza, e non può essere risolto se non con il concorso di entrambi i provvedimenti: quello riguardante i singoli amministratori e quello attinente allo scioglimento dei consigli comunali; provvedimenti collegati tra loro al fine di contrastare l'infiltrazione mafiosa all'interno delle istituzioni rappresentative locali (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza ribadisce la decisione di dichiarare inammissibili gli articoli aggiuntivi Nicotra 1.01 e Piro 1.02, soprattutto in considerazione dell'oggetto estremamente delimitato del decreto-legge n. 164 del 1991.

Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Ricordo che è stata chiesta la votazione nominale sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione e sull'articolo aggiuntivo Dis. 1.01 della Commissione.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	332
Maggioranza	167
Hanno votato <i>sì</i>	326
Hanno votato <i>no</i>	6

(La Camera approva)..

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Dis. 1.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	318
Astenuti	1
Maggioranza	160
Hanno votato <i>sì</i>	314
Hanno votato <i>no</i>	4

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

esaminato il disegno di legge n. 5273,
impegna il Governo

ad interpretare correttamente il provvedimento nel senso che, trattandosi di atto mirante a garantire la libera e piena esplicazione dei diritti politici nell'ambito del principio di regime di democraticità della Repubblica, esso debba intendersi applicabile anche agli enti locali della Regione siciliana.

9/5723/1

Labriola.

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Labriola n. 9/5723/1.

Ritengo opportuno precisare al presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Labriola, che il presidente della regione siciliana, ai sensi dell'articolo 21 dello statuto regionale, partecipa con voto deliberativo alle riunioni del Consiglio dei ministri e che i prefetti, nello svolgimento dell'attività istruttoria di loro competenza, tengono conto di quanto comunicato dal governo regionale, così come previsto dallo stesso statuto regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5723/1?

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Non insisto per la votazione, signor Presidente.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, con la proposizione e l'accettazione senza votazione di un ordine del giorno, ci metteremo «sotto i piedi» una norma costituzionale come lo statuto della regione siciliana!

L'interpretazione data dal Governo sul fatto che il presidente della regione siciliana abbia partecipato alla deliberazione, non so se di questo decreto-legge, che non nomina la Sicilia e, quindi, non parla di organismi e di competenze propri della regione siciliana, è assolutamente arbitraria.

Mi pare che ormai le linee di interpretazione dell'articolo 138 della Costituzione siano state tutte percorse, anche quella del duetto tra un deputato presentatore di un ordine del giorno e il rappresentante del Governo! Con tale modo di procedere — voglio sottolinearlo — si mette «sotto i piedi» una norma costituzionale. Voi non potete affermare che la normativa di questo decreto-legge verrà applicata anche alla regione siciliana! È assurdo: prima fate la legge antimafia, che non prevede la regione siciliana, e poi siete capaci di produrre questo bell'atto legislativo, che sarete costretti a

tenervi! Che poi, a questo punto, voi affermiate che ormai nel nostro paese le leggi costituzionali, grazie a tutto ciò che è accaduto e che sta avvenendo, non esistono più, è un altro discorso!

Ma il voler sancire un principio di questo genere è semplicemente assurdo ed è di una gravità enorme il fatto che i colleghi siciliani ignorino, come è avvenuto in precedenza per quelli calabresi, la portata di tale discorso. Onorevoli colleghi siciliani, se passerà un'impostazione del genere, voi sarete serviti. Andate pure, poi, a raccontare alla gente che vi battete per l'autonomia della regione! Quando si trattano simili argomenti in questa sede, mi chiedo che fine facciano i principi relativi all'autonomia! È infatti sufficiente l'instaurarsi di un duello tra il collega Labriola ed il ministro Scotti perché l'autonomia della regione siciliana — la più autonoma delle regioni italiane — vada a farsi benedire (o dovrebbe essere andata a farsi benedire). Si tratta di un gioco assolutamente inammissibile!

Signor Presidente, sono abituato a vedermi dar torto e a rimanere spesso in infima minoranza, ma ritengo grave che per una questione di tal genere, nell'ambito della quale si sono registrati numerosi mugugni e non vi è stato il coraggio delle decisioni e dei voti, non vi sia stato un solo collega ad accendere la luce rossa sul tabellone delle votazioni. Agli altri colleghi chiedo dove abbiano messo quel minimo di coraggio senza il quale in questa sede non si può stare degnamente!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, prendo atto del suo dissenso ma il regolamento...

MAURO MELLINI. Eh, il regolamento...!

PRESIDENTE.... e la prassi sono nel senso di ritenere esaurito l'esame di un ordine del giorno nel momento in cui il proponente rinuncia alla votazione.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, par-

lo in dissenso dal mio gruppo e mi duole farlo. Tuttavia non posso esprimere un voto favorevole su questo provvedimento, come ho avuto modo di spiegare ieri in sede di discussione sulle linee generali.

Non abbiamo ben capito perché non si è teso all'attuazione dell'articolo 39 della legge n. 142; invece, mediante un atto amministrativo del prefetto, si intende sciogliere consigli comunali, provinciali e circoscrizionali. Siamo ai limiti del diritto e ci troviamo di fronte ad una forzatura di ordine costituzionale. Ciò è molto grave; in un momento in cui si parla di riforme, credo che questa sia una riforma in peggio che certamente ricalca una cultura che male si addice alla civiltà ed allo sviluppo del nostro paese.

Tuttavia avrei votato a favore, signor Presidente, se questo provvedimento fosse efficace per combattere la criminalità organizzata. Invece si tratta di un decreto di facciata, che sostanzialmente lascia impuniti i criminali. Infatti, nel prevedere lo scioglimento dei consigli comunali, senza neanche far differenza tra l'operato di assessori e di consiglieri comunali, esso mette sullo stesso piano i criminali e i responsabili delle connivenze e quei consiglieri comunali che invece non hanno alcuna responsabilità. Credo che non sia giusto fare ciò, soprattutto attraverso un atto del prefetto o mediante l'attività dell'alto commissario per la lotta alla mafia, il quale ha brillato per inadempienza e che anche questa mattina, tramite il GR2, ha parlato di «elenchi» e di consigli comunali da sciogliere.

Stiamo vivendo in un clima di sospetto. Si parla di elenchi che sarebbero in possesso del Ministero dell'interno; noi diciamo che quest'ultimo deve renderli pubblici. Non si può andare avanti con il discorso degli elenchi e con le minacce: vogliamo sapere chi sono i criminali, che sono coperti da una grande impunità, e ritengo che questi provvedimenti di facciata lascino il tempo che trovano. Ma io voto contro il decreto per la cultura e la filosofia che sta alla sua base, che sono caratterizzate da volontà di emarginazione e di punizione nei confronti delle aree del Mezzogiorno.

Sappiamo che questo provvedimento è stato adottato per Taurianova. Più volte abbiamo

chiesto interventi seri per quanto riguarda le regioni meridionali. Pensate veramente che la criminalità si trovi soltanto nei consigli comunali e non in altri centri di potere? Perché non facciamo un discorso approfondito relativamente ad altre gestioni?

Credo piuttosto che occorra attuare un'azione seria ed in termini diversi da questi. Ero favorevole alle proposte avanzate dall'onorevole Nicotra; non accetto invece le motivazioni addotte dal ministro. Perché infatti non prevedere la decadenza soltanto per i responsabili, evitando la criminalizzazione di intere comunità? Non troveremo nessuna persona perbene che vorrà candidarsi alla carica di consigliere comunale se continueranno questo clima, questa cultura, questa filosofia.

Questo è un modo sbagliato per dare una risposta alle popolazioni meridionali e a quelle calabresi, che si attendono interventi diversi sul piano economico e su quello dello sviluppo.

Credo che il provvedimento in discussione nasca di fatto dal pessimismo circa la possibilità che le regioni meridionali possano riprendere e recuperare il loro cammino verso una prospettiva di sviluppo. Questa è la responsabilità delle forze politiche.

Personalmente, invece, non sono pessimista, così come lo è stato il Consiglio dei ministri varando questo decreto-legge, e ritengo che esistano margini per un'azione efficace e corretta.

Ecco perché, signor Presidente, signor ministro dell'interno, onorevoli colleghi, non ritengo di dover dare il mio voto favorevole al disegno di legge di conversione in esame. Forse in questa posizione sono un isolato, ma abbiamo anche dovuto rilevare una serie di fatti peggiorativi e un'azione di strumentalizzazione da parte di una certa componente politica. In proposito, non vogliamo fare statistiche sui consigli comunali amministrati dall'uno o dall'altro schieramento; ma se dovessimo approntarne, una certa parte politica risulterebbe perdente, onorevoli colleghi.

Vorrei anche rispondere all'onorevole Valdo Spini, soddisfatto perché i ministri dell'interno e di grazia e giustizia sono stati ricevuti a Taurianova fra gli applausi, allorché si

sono scomodati ad andare a manifestare la presenza dello Stato in occasione dell'inaugurazione del commissariato di polizia. Forse quei ministri non si sono accorti che gli applausi erano espressione di una manifestazione organizzata da un certo partito politico; credo che le forze di polizia avrebbero dovuto dare questa indicazione ai ministri, in modo che essi fossero posti a conoscenza della realtà.

Signor Presidente, desidero dare atto all'onorevole Labriola, relatore su questo provvedimento, della sua correttezza e della sua capacità. Egli non me ne ha parlato, ma credo che per adempiere al suo compito abbia dovuto superare un certo grado di sofferenza, in quanto cultore di diritto costituzionale; oggi, infatti, ci troviamo ai margini di uno Stato di diritto. Certamente, se proseguiremo su questa strada, non combatteremo nessuna mafia e non sconfiggeremo né 'ndrangheta, né camorra, né mafia, ma lasceremo impuniti i veri responsabili.

Vogliamo che i veri responsabili siano assicurati alla giustizia, che la magistratura faccia per intero la sua parte ed il suo lavoro in tutto il paese ed in tutte le regioni meridionali e che i responsabili non siano soltanto «sciolti», e quindi camuffati in un provvedimento generalizzato, ma siano perseguiti, colpiti ed assicurati alle patrie galere. Lo scioglimento dei consigli comunali e dei conniventi certamente non risolve il problema, ma conferisce all'azione complessiva il carattere dell'omertà.

Mi dispiace concludere il mio intervento con questa dichiarazione, ma questo è un provvedimento che ha tutto il sapore di essere omertoso, poiché lascia impuniti i veri responsabili ed i veri criminali (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, chiedo nuovamente scusa ai colleghi perché abuso della loro pazienza, ma ritengo di non poter fare a meno di esprimere una grande tristezza. Non si tratta — notate bene — della tristezza del sentirmi in minoranza infima di fronte a questo provvedimento: ci

sono abituato; né della tristezza di veder cadere ancora un pezzo della certezza del diritto e dei principi costituzionali di questo paese.

Si tratta, invece, della tristezza di non veder affermate nella discussione e nel voto in Assemblea le convinzioni espresse con forza e con vigore da quanti nelle conversazioni private avevano pienamente condiviso dubbi e perplessità, e su questo provvedimento più ancora che dubbi e perplessità.

Dobbiamo dire la verità: la discussione è iniziata con preoccupazione e con prudenza da parte di coloro che poi si sono dimostrati i più accesi sostenitori delle misure più pesanti di questo provvedimento. Abbiamo inteso dire dai colleghi del gruppo del PDS che bisognava preoccuparsi di contemperare libertà e democrazia e che occorreva trovare gli strumenti per garantire la portata ed i limiti del decreto-legge in esame.

Abbiamo sentito manifestare riserve pesanti e gravi sul meccanismo da esso prospettato, con l'aggiunta che si sarebbe però votato a suo favore. Si è addirittura arrivati ad aggravare la situazione; certamente, infatti, l'emendamento Ferrra 1.5, su cui si è espressa a favore una larghissima maggioranza della Camera, comporta un aggravamento del provvedimento, che fa contenti certi colleghi (rendo omaggio all'onorevole Tassone, che in merito al voto ha assunto una posizione chiara e precisa), che si sono acquietati e hanno addirittura votato per tale aggravamento.

La portata del provvedimento è enorme. Signor Presidente, siamo arrivati a stabilire lo scioglimento di determinati organismi in base a elementi non di mafiosità, ma anche solo di condizionamento. La Commissione, poi, si è preoccupata di emendare la parte in cui si faceva riferimento all'influenza delle infiltrazioni sulla imparzialità delle amministrazioni. Ma per carità! Basta che sia inficiata la libertà; si parla allora di condizionamenti tali da poter inficiare la libertà. Ma se non inficiano la libertà nella determinazione della volontà dell'amministrazione, che razza di condizionamenti sono? Non sono condizionamenti!

Ancora una volta si è ricorsi al circolo vizioso, perché altro non si sa fare e perché

in realtà il provvedimento al nostro esame lascia la più ampia discrezionalità.

Oggi, in un momento di accesa discussione, di che cosa si è dibattuto? Dei termini, della determinazione di criteri più rigorosi per individuare l'amministrazione da sciogliere? No, sono state lanciate accuse. Colleghi, se è avvenuto tanto in Parlamento, pensate a cosa sarà ridotta la vita amministrativa e politica in Calabria, in Lucania (anzi non in Lucania, perché ci è stato assicurato che non c'è mafia in quella regione), in Puglia, in Campania, nel meridione e dovunque c'è una certa atmosfera! La vita politica ed amministrativa sarà ridotta ad una sequela di lettere anonime, indirizzate ai prefetti e al superprefetto Sica. Il risultato è già stato indicato dal collega Tassone: i mafiosi se ne infischiano delle lettere anonime. Anzi, loro non ne ricevono, perché sanno chi le scrive, e tutti stanno ben attenti a non farlo nei loro confronti!

Saranno inviate lettere anonime ai magistrati perché diano inizio ai procedimenti; e molti magistrati lo faranno. Poi si troverà il modo, che non manca tecnicamente, per inviare una, due, tre comunicazioni giudiziarie, si risconterà il condizionamento e si arriverà allo scioglimento. Volete che un galantuomo si esponga a tutto ciò?

Questa è la strada che sarà seguita. In alcune zone del nostro paese la vita politica e amministrativa sarà ridotta a un livello tale che i poteri della mafia non saranno minimamente intaccati. Questa è l'unica realtà!

Assisterete alla spirale di provvedimenti discrezionali, di esibizionismi, di protagonismi dei magistrati che inizieranno i procedimenti. Ne avete parlato tanto e ve ne lamentate periodicamente, ma questi provvedimenti premiano i protagonismi. Tutto questo nella filosofia (mi scuso per aver usato a sproposito questo termine, ma fa parte del politichese, e ogni tanto lasciate che anche io vi ricorra) della punizione, della guerra, nel tentativo di colpire le organizzazioni, gli strumenti della mafia, rinunciando a punire i delitti mafiosi.

Diversi colleghi hanno espresso il loro parere e hanno detto di volere che certi soggetti siano colpiti. La realtà è che voi, con questo e tanti altri provvedimenti, vi muo-

vete nell'ottica della rinuncia a punire i delitti. La gente non crede al fatto che colpite la testa della piovra, e non gliene importa niente. La gente vuole essere difesa dai delitti e dai delinquenti, vuole questa protezione, non altra.

Quando vedrete la ridda delle lettere anonime, lo scadimento della vita politica, allora vi ricorderete di questo triste pomeriggio d'estate in cui avete votato tale provvedimento. E potrete dire soltanto: «Io l'avevo detto». E mi auguro che nessuno vi domandi: «Ma tu come hai votato?». Poiché questo avvirebbe voi, ma credo anche ognuno di noi.

Colleghi, questa è una triste realtà. Se questa è l'Italia che cambia nelle sue istituzioni, allora abbiamo il segno di questo cambiamento: è un cambiamento triste e peggiorativo. Ma esiste un modo per cambiare veramente in questo paese: quello di riconoscere il diritto, la sua certezza, la chiarezza, la Costituzione, vivaddio! Poiché quando non se ne sa applicare e rispettare una, di Costituzione, è inutile sperare che se ne sappiano inventare delle altre. Questo va detto e riaffermato. E a questo punto, colleghi, riconoscetemi il diritto di essere triste anche per voi. E mi auguro che non dobbiate riconoscerlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, prendo brevemente la parola affinché rimanga agli atti il voto contrario del gruppo verde sul provvedimento in esame, il quale, esaltando il potere dei prefetti contro le autonomie locali, inferisce un duro colpo alla possibilità che nel Mezzogiorno si possa sviluppare autonomamente, a partire dalla società civile — grazie alla presenza dei comuni e dei consigli provinciali, che sono i punti di riferimento della popolazione —, una rivolta morale; una rivolta che non deve colpire gli organi democratici previsti dalla Costituzione, di cui il meridione ha bisogno come il resto del paese, ma i partiti.

Sono assolutamente d'accordo con quanti hanno sostenuto che non bisogna piegare

genericamente il capo alla mafia, alle infiltrazioni mafiose, alla politica affaristica: si tratta di persone con nome e cognome, di clan che hanno nome, cognome e indirizzo.

Allora è bene che il ministro dell'interno, i prefetti, il superprefetto Sica colpiscano le organizzazioni mafiose, individuando le singole persone, senza mettere in discussione gli organi, che debbono invece divenire un punto di riferimento affinché il Mezzogiorno non subisca più la malapianta della mafia, che purtroppo non alligna solo nelle regioni meridionali, ma ormai è diffusa su tutto il territorio nazionale e — come ben sappiamo — anche su quello internazionale.

Colpire gli organismi democratici non è la via corretta. Significa solo criminalizzare intere comunità e alimentare la sfiducia negli organi che possono divenire — anche se oggi non lo sono — punto di riferimento delle popolazioni meridionali.

Concludo questa mia dichiarazione di voto dicendo che non gli organi della rappresentanza, non le istituzioni, ma gli uomini che sono nelle istituzioni e soprattutto i partiti che le hanno occupate debbono essere riformati. Ma questo voi non lo fate. Questa sera abbiamo assistito ad una scena veramente triste, a sottili ricatti: «Se vuoi sciogliere questo consiglio comunale, allora informati anche di quest'altro; e se non ti basta pensa a quest'altro ancora». Come a dire che il Parlamento ha preso atto che non le istituzioni, ma la classe dirigente e amministrativa che ha occupato le istituzioni va messa in mora. Per fare questo però occorre che i partiti si disfino di questi uomini e che sorgano altre aggregazioni ed altri movimenti politici.

Per questo motivo i verdi, nel difendere il tessuto democratico delle autonomie locali, voteranno contro il provvedimento in esame, per affermare che non si fidano dei prefetti né della militarizzazione e per dire alto e forte che non si fidano della classe dirigente che ha prodotto la partitocrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, un provvedimento come quello al nostro esame evoca responsabilità, evoca situazioni di pregresso degrado, evoca patologie antiche, recenti ed in atto, evoca una situazione di disimpegno per troppi anni, per troppo tempo mantenuta dallo Stato e dai governi che si sono succeduti.

È un provvedimento che certamente suscita l'indignazione generosa di taluno tra noi di alta rispettabilità (ha parlato Mellini pochi minuti fa); è un provvedimento che suscita gli accenti di un collega diligente come l'onorevole Tassone. Ma devo dire anche che si tratta di un provvedimento che è stato adottato in una condizione di necessità urgente ed improrogabile, di fronte non a vociferazioni, ma a realtà che non solo in Calabria, ma in tutta Italia sono possibili, e che molte volte sono sotto gli occhi di tutti, in maniera clamorosa, in maniera vergognosa e scandalosa.

Se vi è un appunto da fare al provvedimento in discussione, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che esso è approssimato per difetto; si parla infatti dei comuni e delle province e non di altri enti elettivi, nei quali si annidano determinate connivenze, determinati terminali della malavita organizzata e della criminalità. Sono patologie formatesi da lungo tempo.

È da anni che noi proponiamo un intervento, che deve consistere non nella semplice emanazione di un decreto-legge da parte del Governo, bensì nella presenza efficace del Parlamento. Giorni fa in quest'aula, nella solitudine e nel disimpegno di molti colleghi, la nostra proposta di inchiesta parlamentare, mirata alle disfunzioni giudiziarie e rivolta agli enti locali, anche elettivi, è stata rinviata in Commissione per un migliore esame, su richiesta — per fortuna! — del ministro competente.

Ebbene, la presenza del Parlamento — che potrebbe vedersi concretata in quella inchiesta che, con dati di fatto, noi sollecitiamo dal 1987 — presso gli enti locali, presso le strutture più deboli ed inquinate, avrebbe forse potuto rendere inutile l'emanazione di un simile provvedimento. Eppure, non si è fatto nulla. La cosiddetta Commissione Chiaromonte, quella antimafia, è intervenuta in più parti, ma le patologie

sono rimaste tali e gli effetti devastanti delle collusioni, delle connivenze e dei collegamenti sono sotto gli occhi di tutti, non solo in Calabria, in Sicilia o in Campania, ma in tutto il territorio nazionale, perché la legge è fatta per tutto il territorio nazionale.

E allora, onorevoli colleghi, che cosa dobbiamo dire di fronte ad un provvedimento assunto in uno stato di necessità? Che è approssimato per difetto e che noi lo accettiamo nella misura in cui esso sottolinea che avevamo ragione quando lanciavamo gli allarmi che la maggioranza non ha mai raccolto! È un provvedimento certamente odioso, perché cancella la volontà espressa dai cittadini, ma è reso necessario dalle condizioni di urgenza e di pericolo per il bene pubblico, per il bene delle comunità locali: condizioni che derivano da determinati fatti, da determinati collegamenti e da determinate patologie esistenti.

Noi del Movimento sociale italiano proponiamo da anni un'alternativa a tutto questo. Non si dica che la nostra è una utopia, ma noi pensiamo che sia importante che l'elezione del sindaco avvenga direttamente da parte degli elettori, così che egli abbia una legittimazione popolare diretta che lo scagioni, lo liberi e lo svincoli da quei condizionamenti, più o meno virtuosi, più o meno delittuosi che caratterizzano le situazioni alle quali fa riferimento il decreto-legge.

Noi voteremo a favore di questo provvedimento, che è tardivo ma necessario; un provvedimento che, ripeto, dimostra come siano stati trascurati determinati aspetti dello sviluppo della criminalità comune ed organizzata. Tali aspetti sono stati trascurati a tal punto che il Governo è dovuto intervenire con un provvedimento a carattere urgente. Il nostro sarà un voto favorevole nel rispetto di uno stato di necessità, che ci auguriamo possa essere superato senza il ricorso a misure eccezionali; e il decreto-legge in esame è certamente una misura di questo genere, ai limiti dell'anomalia.

Nel quadro di una necessità urgente e improrogabile, noi auspichiamo la vera soluzione: una bonifica generale dei territori in questione e delle condizioni in cui si trovano i comuni sottoposti ad alto rischio criminale; una soluzione che elimini ogni

inquinamento e le troppe tentazioni che hanno dato luogo alle patologie che si intendono colpire con il decreto-legge n. 164. Auspichiamo non solo provvedimenti di questo genere, ma anche e soprattutto interventi che consentano un riscatto sociale ed economico. Solo così può darsi che qualcosa cambi; ma ciò non avverrà se dietro ogni politica non ci sarà quella volontà che fino a questo momento è mancata. Per questo oggi ci si deve rifugiare in un decreto-legge per cercare di tamponare patologie che noi abbiamo denunciato e che sono arrivate al livello di guardia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione del presidente Labriola sono contenuti non solo una serie di dubbi, ma anche i motivi per i quali essi possono essere superati. Tuttavia, signor Presidente, la filosofia del provvedimento a me non piace.

Io ritengo che i calabresi, i siciliani e i campani siano le prime vittime della mafia; lo sono nel Mezzogiorno ed anche tra Bologna, Rimini e Milano, dove carabinieri, poliziotti e finanzieri spendono la loro vita per l'ordine pubblico. Questo provvedimento sarà pure contro la criminalità, ma non funziona. Infatti, perfino la Val d'Aosta, che ne sembrava immune, si trova ad essere coinvolta dallo stesso disegno criminale. Certo, ciò avviene con proporzioni ben diverse, tant'è vero che in queste ore al Senato si sta discutendo (che Dio ci aiuti!) per convertire finalmente in legge il decreto-legge sul riciclaggio, la cui prima edizione è datata 4 gennaio 1991.

Siamo in presenza di una situazione veramente grave, signor Presidente. Nel titolo del provvedimento in esame si parla di condizionamento, quello della mafia sui consigli comunali. Insisto: anche se esiste un provvedimento come quello che stiamo discutendo oggi in quest'aula, il condizionamento

attuato da un gruppo mafioso per ottenere il passaggio di un consigliere comunale da un gruppo all'altro non si elimina davvero sciogliendo tutto il consiglio comunale! Si può fare in altro modo. Per esempio, è possibile una operazione semplice: ognuno di noi deve fraternizzare un po' di più. Bisogna allora che cambino quei regolamenti che impediscono che si fraternizzi. Sono sicuro che quando i carabinieri fraternizzano un po' di più, i mafiosi campano un po' di meno dal punto di vista economico!

Signor ministro Scotti, nei giorni scorsi ha chiesto come mai in una zona che tutti conoscono, dove vi è un ingente spaccio di droga e dove vi è una vera e propria banca della malavita, si possano verificare fatti così gravi. In quella zona vi è infatti un signore di Coriano che si chiama Bianchi. Io faccio i nomi, perché tanto ho l'assicurazione sulla vita; e del resto ce l'ha pure lei, ce l'abbiamo tutti. Questo signore a Rimini ha un grande palazzo, che è organizzato per sezioni: traffico di droga al primo piano; al secondo trasferimenti di signore, che secondo alcuni sono autostoppiste, ma secondo altri esercitano un antico mestiere (e naturalmente i clienti per strada sanno bene come stanno veramente le cose). A un certo punto, giustamente — e sottolineo giustamente — il sindaco di Rimini decide di far sgomberare quel palazzo. Questa ordinanza di sgombero non viene eseguita. Perché, ci si chiede? Il signor Bianchi lamenta (*bona fides presumitur*) di non riuscire più a entrare in possesso del suo alloggio.

Se io fossi andreottiano, e dicessi che a pensar male si fa peccato ma si indovina sempre, presumerei che l'utilità marginale di quell'affitto supera di gran lunga l'utilità che deriva al signor Bianchi dal possesso della nuda proprietà.

In soldoni: come mai quel benedetto palazzo non è stato sgomberato? Chi lo deve far sgomberare? Noi siamo pieni di fenomeni che si chiamano licenze commerciali. Ebbene, chi ha concesso le licenze commerciali in determinate aree? Guarda caso, io prima ho parlato di un certo Mazzei, e ho chiesto alla collega Finocchiaro Fidelbo se questo nome fosse noto; ma vi è un altro che si chiama Mazzeo, che sta a Calderara di

Reno e svolge una attività illecita: anzi lecitissima, perché piglia i soldi e li investe in attività lecite! In altri sistemi è prevista la tassazione dei proventi derivanti da attività illecita, attraverso cui si giunge poi anche alla definizione dell'attività appunto come illecita.

Insomma, il provvedimento sul riciclaggio è ancora in corso di esame al Senato, e qui alla Camera stiamo discutendo un altro provvedimento. Io sostengo che se qualcuno «acquista» consiglieri comunali (perché è proprio questo il caso), non si deve sciogliere il consiglio, ma il consigliere coinvolto.

MAURO MELLINI. Bisogna legarli, i consiglieri, invece di scioglierli!

FRANCO PIRO. Se uno che era di un partito passa ad un altro partito perché ha una crisi di coscienza, bene; ma se la coscienza corrisponde ad un voto su un piano regolatore va un po' meno bene. Poi, se andiamo a vedere che è il proprietario dell'area, le cose vanno ancora un po' meno bene, perché può succedere quanto è accaduto nella riviera romagnola, dove, con la mucillagine nel mare, i prezzi si abbassavano.

Nel provvedimento sul riciclaggio abbiamo proposto una modifica che è stata rifiutata dal Governo. Noi proponevamo di dare ai sindaci la possibilità di conoscere i dati che hanno tutte le forze dell'ordine, in modo che prima di rilasciare una licenza commerciale o edilizia si abbiano notizie precise su chi la richiede. Alcune volte le notizie ci sono, altre volte non si sa nulla, perché i capitali appaiono come i funghi, sembrano nati da una giornata di pioggia (mentre invece nascono dal sangue!).

Allora noi dobbiamo essere molto chiari, signor ministro. Io voterò a favore. Chi volete infatti che non voti contro la criminalità? Ma per quanto riguarda l'ordine pubblico, io vedo ben poco in questo provvedimento. Contro la criminalità, infatti, siamo quasi sempre tutti d'accordo, però, per quanto riguarda la lotta ai criminali, devo capire per quale ragione al mondo alcuni di noi devono fare gli eroi, facendo dei nomi e rischiando in prima persona. Io tengo fami-

glia, ministro Scotti! Non sono Enrico Toti, non posso andare in giro sempre con un bastone minacciando di tirarlo!

La situazione delle forze dell'ordine è molto difficile: i carabinieri non sono in numero sufficiente; le capitanerie di porto di tutta Italia sono nei guai perché buona parte dell'attività criminale si svolge attualmente proprio negli stabilimenti balneari, dove non ci sono servizi di vigilanza sufficienti. A Rimini la capitaneria di porto ha 8 ufficiali e 40 marinai di leva che devono vigilare tutto il litorale; e ogni tanto c'è qualche problema perché la Guardia di finanza certo non deve occuparsi del cabotaggio (*Interruzione del deputato Franco Russo*)... Questo l'ho detto prima, onorevole Russo. Ho già detto che con la crisi in Jugoslavia, con la crisi in Albania e con le altre situazioni critiche che stiamo vivendo, ci troviamo in un momento delicato. Io voterò a favore, signor ministro, però il rapporto tra la lotta al riciclaggio e provvedimenti di questo tipo non lo vedo.

In altri paesi — ne cito uno per tutti: gli Stati Uniti d'America — quando fanno la guerra, la fanno davvero. Io sono dalla sua parte, signor ministro perché lei sta combattendo, ma vorrei fare qualcosa di più.

Sono nato in Calabria e ci torno volentieri. Non è possibile, signor ministro, che noi deputati di questa Assemblea demandiamo tutto agli altri, senza esporci mai su nulla. Credo che nessuno debba fare l'eroe e che ciascuno debba svolgere i propri compiti; penso però che in questa sede si possa fare qualcosa di più per l'Italia.

È la ragione di un voto favorevole che non è per altro per nulla convinto. Se mi troverò con un consiglio comunale sciolto e con il consigliere corrotto — o addirittura corruttore — vivo, sarò costretto a dire che ci siamo ispirati all'affermazione di Machiavelli: «Governare è far credere». Ma la gente se ne accorge se facciamo o meno la guerra alla mafia! Io posso fare la mia piccola parte, tanto sono abituato: come è noto, il sessantotto è morto, ma i sessantottini no!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicone. Ne ha facoltà.

VINCENZO CICONTE. Interverrò brevemente per motivare il voto favorevole del gruppo comunista-PDS. Siamo convinti di trovarci di fronte ad uno strumento eccezionale che, dopo le modificazioni introdotte nel corso dell'esame, può risultare adeguato a restaurare la legalità, laddove essa è stata violata, e la democrazia.

Sappiamo che il decreto nasce sull'onda dell'emozione provocata da quella testa tagliata a Taurianova, che ha determinato allarme e sconcerto nell'opinione pubblica nazionale. Credo però che sia giusto dire una cosa importante: finalmente questo decreto riconosce, seppure implicitamente, che esiste un rapporto tra la mafia e la politica, tra la mafia e le amministrazioni pubbliche. Molte volte da questi banchi e nelle piazze noi comunisti abbiamo denunciato l'esistenza di tale rapporto ed il fatto che esso costituiva il vero punto di forza della mafia e delle organizzazioni mafiose operanti non soltanto nel Mezzogiorno d'Italia ma in tutto il paese. Sappiamo benissimo che senza tale legame la situazione oggi sarebbe diversa: sarebbero bastati i carabinieri ed i poliziotti per risolvere il problema!

Ma oggi la questione è ben più complessa. Nei giorni e nei mesi passati abbiamo denunciato che le amministrazioni pubbliche non hanno fatto nulla per impedire la penetrazione della mafia in alcuni grandi appalti, ed anzi l'hanno favorita. È nota la denuncia che abbiamo fatto in ordine alla questione degli *F-16* a Crotone: è stato lo stesso Ministero della difesa a favorire la penetrazione della mafia! Identica cosa è avvenuta per la costruzione della centrale a carbone dell'E-NEL: un ente di Stato ha agevolato l'infiltrazione mafiosa.

Noi voteremo a favore di questo decreto-legge anche perché gli emendamenti presentati dal partito democratico della sinistra sono stati accolti ed introducono garanzie e controlli in ordine all'uso del potere di scioglimento. Noi, signor ministro, controlleremo le modalità con le quali attuerà questo decreto. Lo usi bene, signor ministro, questo provvedimento: con imparzialità, senza guardare in faccia nessuno. Lo usi non per discriminare, ma per risolvere alcuni problemi.

Dico tutto ciò perché lei ha richiamato, ancora una volta, questa sera, l'altro provvedimento relativo alla ineleggibilità. Siamo pronti a fare la nostra parte: il punto è sciogliere i rapporti tra mafia e politica, perché questo è uno degli elementi fondamentali per infliggere un colpo serio alla mafia.

Abbiamo ascoltato la discussione che si è svolta in aula. La cosa che mi ha sorpreso e che mi fa riflettere — ma dovrebbe far riflettere tutti — è che sia proprio la democrazia cristiana calabrese a frapporre i maggiori ostacoli e le principali resistenze alla conversione in legge di questo decreto. Perché avviene questo? Perché bisogna avere paura e preoccupazione di affrontare a viso aperto una discussione in corso in Calabria — ma non solo in questa regione — su tale aspetto?

Signor ministro, con questo voto il Parlamento le dà un nuovo strumento! Il Governo, il ministro dell'interno, hanno ora maggiori possibilità di intervenire nei confronti dell'intreccio tra mafia e politica. Signor ministro, lo faccia senza più cercare alibi; compia sino in fondo il dovere che le compete, potendo contare ora su un nuovo strumento.

Per tali motivi il gruppo comunista-PDS voterà a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Principe. Ne ha facoltà.

SANDRO PRINCIPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, seppur brevemente voglio intervenire perché nella vita bisogna ad un certo punto rispondere dei propri atti dinanzi alla coscienza.

L'intima sofferenza e i dubbi che ho avuto dinanzi al provvedimento in esame sono stati sciolti anche dall'intervento delle collega Ciconte. Quando un partito di opposizione — come è quello dei PDS — si esprime nei termini poc'anzi usati da un suo rappresentante, il collega Ciconte, mi preoccupa per l'avvenire civile e democratico di questo paese.

Esprimerò in maniera scheletrica le ragio-

ni per cui voterò contro questo provvedimento. Innanzitutto, perché esso è frutto di un compromesso. Dopo i tragici fatti di Taurianova, ritengo che vi fossero le condizioni, sulla base della legislazione vigente, per scioglierne il consiglio comunale. Non si è voluto farlo e attraverso un compromesso politico si è arrivati a concepire un provvedimento urgente.

In secondo luogo, quello al nostro esame è un provvedimento di immagine, che non servirà per colpire la mafia e la delinquenza organizzata. Chi vi parla può fare questo ragionamento perché ritiene d'essere assolutamente estraneo a determinati rapporti. In altre parole, non ho timore, nel momento in cui esprimo la mia opinione, ad andare contro una tendenza presente nell'opinione pubblica e nei *mass media*.

Ripeto, questo è un provvedimento d'immagine. Al ministro dell'interno dico che ci troviamo dinanzi ad un paradosso. Nelle regioni in cui c'è il fenomeno della criminalità organizzata mafiosa, l'Arma dei carabinieri e la polizia sanno chi sono i capiclan nei comuni, chi sono gli affiliati e i delitti che hanno commesso.

Ritengo che nei confronti di queste persone vi siano, signor ministro dell'interno, molto di più di quegli elementi cui si fa riferimento nell'articolo 1 del decreto, per lo scioglimento dei consigli comunali. C'è dunque una sproporzione in termini politici, costituzionali e amministrativi! È una dichiarazione d'impotenza da parte dello Stato, che ha a disposizione i mezzi, le strutture per colpire i veri mafiosi, quelli che continuano a prosperare con il malaffare.

In terzo luogo, penso che il provvedimento sia profondamente anticostituzionale, perché lede i diritti fondamentali dei cittadini e i diritti dell'autonomia delle comunità locali, sulla base dei rapporti dei questori o sulla base di semplici rapporti di marescialli dei carabinieri. Per non parlare poi di un ritorno a cinquant'anni fa della cultura istituzionale e costituzionale di questo paese, con i poteri che, in tal modo, si danno ai prefetti! Si tratta di un provvedimento pessimista rispetto alla capacità dei partiti di rigenerarsi. È bene che in quest'aula ci si chieda: chi forma le liste elettorali? Non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

sono i partiti che inseriscono o meno determinati personaggi nelle liste elettorali per gli enti locali? Ed allora non spetta allo Stato dare un giudizio su queste cose, ma spetta ai partiti autoregolamentarsi e stabilire regole ferree per non aprire le porte dei nostri municipi e delle province a personaggi sospettabili di collusioni.

In definitiva, signor Presidente, si tratta di un provvedimento che offende cinquant'anni e più di cultura costituzionale e giuridica del paese; di un provvedimento che io non mi sento di votare anche perché questo Governo non ha fatto nulla per il Mezzogiorno. Lei, signor ministro dell'interno, è un uomo del Mezzogiorno e dovrebbe sapere meglio di noi che, anche se è vero che il Mezzogiorno ha bisogno di colpire la delinquenza organizzata con azioni investigative e punitive delle strutture centrali e periferiche dello Stato, è altrettanto ed ancor più vero che esso ha bisogno di sviluppo. Questo infatti è il modo migliore per colpire la criminalità organizzata. Il Mezzogiorno non ha più bisogno di «gattopardi», di uomini politici che raccolgono consenso per venire poi a Roma a fare politiche che non hanno nulla a che fare con il suo riscatto.

Visto che il Governo parla sempre di politica meridionalista, mentre nei fatti ne fa solo una di immagine e di facciata, non mi sento in coscienza di votare a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione.

**Votazione finale
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nomi-

nale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5723, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso» (5723).

Presenti	334
Votanti	323
Astenuti	11
Maggioranza	162
Hanno votato <i>si</i>	308
Hanno votato <i>no</i>	15

(La Camera approva).

**Per lo svolgimento di interrogazioni
sulla situazione in Jugoslavia.**

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono giunte notizie molto gravi dalla Jugoslavia: si parla di colpo di stato militare e di bombardamenti. Credo che questi fatti preoccupino tutti noi ed impongano una decisione che consenta al Parlamento di riflettere, discutere ed eventualmente suggerire al Governo le iniziative da assumere nell'ambito di questa delicatissima situazione.

Per domani è prevista una riunione delle Commissioni difesa ed esteri della Camera, Pensiamo di non venir meno al rispetto dovuto ai presidenti delle due Commissioni se rappresentiamo un'esigenza diversa: che sia cioè l'Assemblea a discutere della delicata questione e che i ministri vengano in aula ad informarci sullo stato delle cose e sulle iniziative assunte sul piano internazionale di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

modo che successivamente, nel pomeriggio di domani, possa svolgersi un apposito dibattito.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, ritengo anzitutto che occorra chiamare le cose con il loro nome: ci troviamo di fronte ad un colpo di stato militare; il comandante delle forze armate iugoslave, contro le decisioni del capo del governo e del presidente federale, comandante supremo delle forze armate, ha deciso di intervenire militarmente in Slovenia. Questo si chiama colpo di stato!

Il capo di stato maggiore dell'esercito ha anche criticato il comportamento del governo, che non è apparso in televisione. È infatti apparso in televisione per leggere un messaggio soltanto il comandante delle forze armate.

Credo, signor Presidente, che l'Assemblea debba immediatamente discutere ed affrontare questa drammatica situazione...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Le truppe italiane devono difendere i confini italiani e gli italiani in pericolo!

ROBERTO CICCIOMESSERE. ... e debba farlo domani, con la presenza del Presidente del Consiglio.

Signor Presidente, spero che il ministro degli esteri De Michelis abbia la sensibilità di dimettersi, stanti le responsabilità che ha raccolto in queste settimane e in questi mesi. Il ministro degli esteri ha ribadito e ripetuto più volte che mai e poi mai l'Italia e la comunità europea avrebbero riconosciuto l'indipendenza della Slovenia e della Croazia e così facendo ha avallato e consentito quanto oggi accade (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

Ritengo, signor Presidente, che l'Assemblea debba chiedere al Presidente del Consiglio di essere presente in questa sede domani per riferire, in modo da essere messa in condizione di votare. Ed oggi l'unico voto

che forse può politicamente impedire il proseguimento dell'attuale situazione è un voto di riconoscimento pieno dell'indipendenza di queste due repubbliche (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Quanto sta avvenendo al confine orientale del nostro paese, nei vicini paesi della cosiddetta Jugoslavia, dove un colpo di stato ha fatto fare passi indietro, restaurando una sorta di regime che non dà alcun affidamento, rende quanto mai legittima la richiesta che il Governo venga a riferire all'Assemblea su quali siano le misure adottate e quali misure intenda adottare, nonché quale sia la sua valutazione su questi accadimenti eccezionali. Non vi è dubbio che è opportuno che vengano a riferire in questa sede, nella giornata di domani, il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri.

Non è tollerabile che la posizione dell'Italia sia continuamente smentita dagli eventi, come è avvenuto nei giorni scorsi. Non è altresì tollerabile che gli italiani del confine orientale — cui inviamo il nostro saluto — si trovino in condizioni di gravi difficoltà, anche a causa delle incertezze degli ultimi giorni e delle oscillazioni che hanno caratterizzato l'azione del Governo per l'inconsistenza predeterminata e prevedibile delle iniziative politiche assunte.

Inviando quindi il nostro saluto ed esprimiamo la nostra solidarietà agli italiani del confine orientale, manifestando la nostra preoccupazione, la nostra ansia di sapere e l'auspicio che dal Governo possano provenire iniziative all'altezza della delicatissima situazione determinatasi al nostro confine orientale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FLAMINIO PICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMINIO PICCOLI. Signor Presidente, o-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

norevoli colleghi, la notizia di un colpo di stato effettuato a Belgrado dai militari — io dico che certamente dietro i militari ci sono sempre i politici — e di un improvviso incrudimento della guerra civile in Jugoslavia è una di quelle che può sconvolgere il nostro tranquillo mondo di pace e di civiltà. Essa indica una situazione drammatica, quale mai avremmo immaginato.

Lo sforzo compiuto dal nostro Governo e dall'Europa non ha sortito, come si vede, alcun effetto. Il tentativo — diciamo con convinzione — è arrivato troppo tardi e soprattutto non ha tenuto conto e forse non ha potuto tener conto delle vere responsabilità di questa terribile crisi.

Questa è un'ora grave che può comportare conseguenze che è impossibile ancora immaginare.

La realtà è che per di più la guerra si svolge ai confini del nostro paese in una terra che ha con noi una grande ricchezza di rapporti umani, civili ed economici, a parte la presenza di numerosi gruppi di italiani nel cuore di popolazioni che avevano l'unico torto di cercare di spalancare le porte alla libertà e di salvaguardare un'indipendenza di cui oggi si scoprono le vere ragioni.

Avevamo deciso di riunire oggi le Commissioni esteri e difesa, ma l'assenza e l'impossibilità per il ministro De Michelis di trovarsi qui ci ha fatto rinviare a domani pomeriggio la riunione.

FRANCO RUSSO. È impegnato in nuove trattative!

FLAMINIO PICCOLI. Credo che il tema debba essere affrontato in Assemblea in una seduta che dovrebbe aver luogo domani, al più presto, nel corso della quale il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri possono riferire. In tal modo la voce del popolo italiano potrebbe giungere a chi di dovere, creando in quelle popolazioni la certezza di non essere rimaste sole in un momento così grave (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della DC e federalista europeo — Congratulazioni*).

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, il gruppo verde non può non associarsi alla richiesta che domani l'Assemblea discuta dei tragici fatti della Jugoslavia.

Vorrei far presente che la Comunità europea, che avrebbe dovuto garantire il principio dell'autodeterminazione dei popoli e quindi la vocazione all'indipendenza della Slovenia e della Croazia, nel momento in cui ha deciso di intervenire perché fosse decisa la famosa moratoria dei tre mesi, ha avallato l'intervento dell'esercito. Infatti i ministri degli esteri della Comunità avevano affermato di aver contribuito ad eleggere il Presidente federale che dopo 24 ore è stato scalzato dai militari — a differenza dell'onorevole Piccoli, io faccio nomi e cognomi — dietro i quali non si può non vedere la «grande Serbia». Si tratta dell'ultimo bastione di un'ideologia che ha fatto del dominio, della sopraffazione e della negazione dei diritti dei popoli la propria guida.

Ritengo che il Parlamento italiano debba pronunciarsi in modo deciso a sostegno del principio di autodeterminazione dei popoli. Non dobbiamo immaginare disegni oscuri, ma accogliere l'istanza di libertà e di indipendenza nazionale che può essere l'unica base sulla quale costruire un'Europa democratica e pacifica. Infatti, un'Europa i cui confini siano dettati semplicemente da una politica di potenza e da esigenze egemoniche ha ormai, per fortuna, i giorni contati. L'Europa dei popoli non si può fondare sulla sopraffazione dei popoli stessi!

Per questo credo sia stato un grave errore — mi consenta il presidente Piccoli — non avere insistito oggi chiedendo al ministro degli esteri De Michelis di intervenire prendendo posizione. Comunque, ben venga lo spostamento di sede richiesto per domani che darà solennità ed autorevolezza a quanto il Parlamento italiano dirà a favore dei popoli della Slovenia e della Croazia nonché delle altre popolazioni che hanno finora costituito la Federazione iugoslava.

Spero che domani il Parlamento si esprima a favore del principio di autodeterminazione, in modo da poter fermare, anche premendo sulla CEE, la guerra civile che sta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

cancellando — ricordiamolo — l'indipendenza e il sacro principio dell'autodeterminazione dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

GIORGIO CARDETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, il gruppo socialista di fronte a quanto sta avvenendo lungo la frontiera orientale del nostro paese, di fronte cioè ad un vero e proprio colpo di stato militare e ad una guerra guerreggiata che forse non è neppure proprio definire guerra civile bensì guerra interetnica, è sicuramente favorevole a che domani il Governo, con il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri, riferisca in Assemblea su quanto sta avvenendo. Questo fatto ci permetterebbe di disporre di notizie più precise e di poter esprimere valutazioni più compiute.

Mi permetto di respingere con sdegno talune considerazioni poc'anzi espresse nei confronti di quanto avrebbe dichiarato il ministro degli affari esteri, onorevole De Michelis. Non mi risulta che egli abbia pronunciato le affermazioni che qui sono state riportate ma, in piena sintonia con il Governo nel suo insieme e con la Comunità europea — ricordo che l'onorevole De Michelis fa parte con i colleghi del Lussemburgo e dell'Olanda della cosiddetta *troika* —, ha cercato di svolgere un'azione che evitasse il precipitare della situazione.

D'altronde, come rappresentante del gruppo socialista sono in grado di riportare le parole del nostro segretario a conclusione del recente congresso di Bari. Egli ha affermato che, di fronte ad un evolversi negativo della situazione — quale purtroppo si è verificato — i socialisti non avrebbero avuto esitazioni a schierarsi con coloro i quali combattono per l'autodeterminazione dei popoli. Lo stesso ministro De Michelis si è espresso in questi termini.

Credo quindi che non debba essere confuso il tentativo, portato avanti fino all'ultimo; di evitare il precipitare della situazione con posizioni che qui sono state esasperate

e che mi auguro domani, in un dibattito più riflessivo, possano venire corrette.

GUIDO MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, la nostra preoccupazione per la situazione iugoslava è vecchia da anni. Ricordo di aver presentato, anni or sono, una interrogazione all'allora ministro degli affari esteri affinché questo paese, così vicino ed allora integro, condividesse con noi le sorti d'Europa; ma non ottenni risposta.

Come italiano per opzione, profugo di Fiume dall'ultima guerra e figlio di una profuga dalmata della guerra precedente, sento e confesso in questa sede tutto l'orrore per il colpo di stato e la guerra civile che dilanano popoli con i quali io, profondamente europeo, condivido una parte della mia stessa origine.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo vi sia l'obbligo imprescindibile nel nostro essere europei di prestare grandissima attenzione a quel che accade in quel paese, perché l'attuale stato di cose cessi al più presto possibile. Nei giorni scorsi lo abbiamo detto tra noi europei, con molta speranza, ad Helsinki; lo abbiamo detto convinti che la caduta dei muri e il vento della libertà non potessero essere forieri di guerre come queste nelle quali, purtroppo, un nazionalismo malinteso rischia di portare crisi di rottura, morti, lutti e separazioni.

Noi vogliamo credere che un intervento urgente e concreto di tutta l'Europa possa oggi porre termine ad uno stato di fatto che ci sta riempiendo di orrore.

La ringrazio, signor Presidente, di avermi concesso la parola e spero proprio che nella seduta di domani avrò una risposta da parte del ministro degli affari esteri.

EDDA FAGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, a nome dei deputati della componente di rifondazione comunista del gruppo misto, mi associo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

alla richiesta di un dibattito in Assemblea sulla situazione in Iugoslavia.

Auspico che ad esso partecipino i ministri degli affari esteri, quello della difesa ed eventualmente lo stesso Presidente del Consiglio e mi auguro che potremo così disporre di notizie più precise. Le notizie di agenzia che abbiamo ricevuto finora non sono rassicuranti. Purtroppo lo stato di guerra civile — e anche la guerra in generale — che cercavamo di allontanare con tutte le nostre forze dopo il conflitto del Golfo si riaffaccia nel Mediterraneo, provocando grande preoccupazione in tutta Europa e nel nostro paese.

Sollecitiamo quindi la presenza dei ministri in quest'aula e ci auguriamo che domani non si debbano constatare aggravamenti della situazione. Ritengo del resto importante il ruolo che deve essere svolto dal nostro paese per recare un elemento di pacificazione fra i paesi che si affacciano sul Mediterraneo ed affinché in Iugoslavia non si affermino venti di nazionalismo esasperato e si favoriscano intese fra i popoli; è importante affermare una presenza che travalichi lo stesso Parlamento italiano, per agganciarsi ad iniziative di tutta la Comunità europea.

PRESIDENTE. Informo che il ministro degli affari esteri, interessato dalla Presidenza, ha comunicato la sua disponibilità a rispondere domani, alle 18,30, alle interrogazioni sulla situazione in Iugoslavia.

Assegnazione a Commissione in sede referente di un disegno di legge sottoposto a nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 71 del regolamento, il seguente disegno di legge, sottoposto a nuovo esame

delle Camere per invito del Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, è assegnato alla sottoindicata Commissione in sede referente:

alla IV Commissione (Difesa):

S. 2328-B/bis. — «Potenziamento degli organici del personale militare delle capitanerie di porto» (*approvato dal Senato*) (5042/B) (*con parere della I, della V, della VI, della IX e della XI Commissione*).

A norma dell'articolo 71 del regolamento è trasmesso alla stessa Commissione il messaggio del Presidente della Repubblica 9 aprile 1991 (doc. I, n. 10).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 luglio 1991, alle 18,30:

Interrogazioni sulla situazione in Iugoslavia.

La seduta termina alle 21,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*IL VICESEGRETARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM*

DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 23,10.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valedoli
nella seduta del 2 luglio 1991.**

Agrusti, Astori, Babbini, Bargone, Binetti, Bodrato, Borruso, Cafarelli, Campagnoli, Castagnola, Cresco, D'Aquino, De Luca, Duce, Facchiano, Felissari, Francese, Grosso, Lega, Macaluso, Mannino Calogero, Mongiello, Montecchi, Negri, Pellizzari, Rauti, Rebullà, Rocelli, Romita, Rossi, Rubbi Antonio, Rubbi Emilio, Russo Vincenzo, Sacconi, Santonastaso, Scovacricchi, Senaldi, Servello, Stegagnini, Tamino, Umidi Sala, Zolla.

Annunzio di una proposta di legge.

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Modifica e integrazione dell'articolo 9 della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernente l'avanzamento dei colonnelli e dei generali delle Forze armate e del Corpo della Guardia di finanza nelle posizioni del congedo» (5795).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una proposta di legge
costituzionale.**

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

ORSINI GIANFRANCO: «Attribuzione alla provincia di Belluno di competenze autonome nell'ambito della regione Veneto» (5794).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BERSELLI: «Modifica dell'articolo 42 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di rilascio di licenza di porto d'armi» (5700) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

POLI BORTONE ed altri: «Modifica della legge 7 agosto 1990, n. 239, in materia di collocamento fuori ruolo dei professori universitari» (5706) (con parere della V, della VII e della XI Commissione);

alla II Commissione (Giustizia):

FINOCCHIARO FIDELBO ed altri: «Patrocinio gratuito per i familiari delle vittime della mafia che si siano costituiti parti civili nei procedimenti relativi» (5688) (con parere della I e della V Commissione);

CASTAGNETTI PIERLUIGI ed altri: «Modifica dell'articolo 90 della legge 26 novembre 1990, n. 353, recante provvedimenti urgenti per il processo civile» (5717) (con parere della I Commissione);

alla VI Commissione (Finanze):

«Trattamento tributario delle indennità di trasferta percepite dagli ufficiali giudiziari e dagli aiutanti ufficiali giudiziari» (5711) (con parere della I, della II, della V e della XI Commissione);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

CORSI ed altri: «Norme a favore dei portatori di handicap» (5744) (con parere della I, della IV, della V, della IX e della XII Commissione);

«Disposizioni per assicurare, in casi straordinari, la continuità dei servizi doganali e delle imposte di fabbricazione mediante l'intervento della Guardia di finanza (5751) (con parere della I, della IV, della V e della XI Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

FACHIN SCHIAVI ed altri: «Iniziativa per un programma straordinario inteso a promuovere la conoscenza delle lingue straniere» (5648) (con parere della I, della III, della IV, della V, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);

CURSI ed altri: «Interventi a favore dell'Ente autonomo Teatro dell'Opera di Roma» (5762) (con parere della I e della V e della VI Commissione);

alla VIII Commissione (Ambiente):

RADI ed altri: «Proroga e rifinanziamento delle disposizioni dell'articolo 1 della legge 3 aprile 1980, n. 115, concernenti la ricostruzione dei territori dell'Umbria colpiti dal terremoto del 19 settembre 1979» (5705) (con parere della I e della V Commissione);

alla X Commissione (Attività produttive):

ALESSI ed altri: «Istituzione dell'Albo professionale dei gestori di apparecchi automatici e semiautomatici da trattenimento» (5686) (con parere della I, della V, della VI, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);

PELLICANÒ ed altri: «Istituzione del difensore civico del turista» (5749) (con parere della I, della II, della III e della V Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

PARLATO e MANNA: «Modifica degli articoli

2 e 3 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, in materia di occupazione nel Mezzogiorno» (4112) (con parere della I, della V e della X Commissione);

POLI BORTONE ed altri: «Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica» (5701) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

PELLEGGI ed altri: «Riforma dell'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti da enti locali (INADEL) e della Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro» (5716) (con parere della I, della II, della V, della VI, della VII e della XII Commissione).

Annuncio dell'archiviazione di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposte dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettere in data 14 giugno 1991, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto:

con decreto del 12 giugno 1991 l'archiviazione degli atti relativi all'esposto-querela presentato dall'onorevole Anna Donati nei confronti del dottor Filippo Maria Pandolfi, nella sua qualità di ministro dell'agricoltura e delle foreste *pro-tempore*;

con decreto del 12 giugno 1991 l'archiviazione degli atti relativi alla querela presentata dal signor Mario Mengali nei confronti del professor Giuliano Vassalli e dei deputati Vincenzo Scotti e Salvatore Formica, nella loro qualità, rispettivamente, di ministro di grazia e giustizia, di ministro dell'interno e di ministro delle finanze *pro-tempore*;

con decreto del 12 giugno 1991 l'archiviazione degli atti relativi all'esposto denuncia presentato dagli onorevoli Franca Bassi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

Montanari, Anna Donati e Michele Boato nei confronti del senatore Carlo Donat-Cattin, nella sua qualità di ministro della sanità *pro-tempore*.

Con lettera in data 14 giugno 1991, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, con decreto del 12 giugno 1991, ha dichiarato la propria incompetenza per materia ed ha ordinato la trasmissione al pretore di Roma degli atti relativi alla querela presentata dalla signora Serena Romano nei confronti del deputato Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di ministro del bilancio e della programmazione economica *pro-tempore*.

Richieste ministeriali di parere parlamentare.

Il ministro delle finanze ha trasmesso, con lettera in data 28 giugno 1991, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 29 dicembre 1990, n. 408, lo schema di decreto legislativo concernente la revisione delle disposizioni tributarie recanti esenzioni, agevolazioni e regimi sostitutivi aventi carattere agevolativo.

Tale documento è deferito a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sui testi unici concernenti la riforma tributaria, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 agosto 1991.

Il ministro dei trasporti, con lettera in data 28 giugno 1991, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 1, punto 7, della legge 15 dicembre 1990, n. 385, il Piano di attività dell'ente Ferrovie dello Stato, per l'anno 1991.

Tale documento è deferito, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla IX Commissione permanente (Trasporti), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 1° agosto 1991.

Il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 28 giugno 1991, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 1° dicembre 1986, n. 831, la variante al programma ed al relativo piano finanziario di interventi per l'adeguamento alle esigenze operative delle infrastrutture del Corpo della Guardia di Finanza.

Tale documento è deferito, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla VIII Commissione permanente (Ambiente), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 1° agosto 1991.

Trasmissione dalla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 19 giugno 1991 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, lettera f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 5 giugno 1991.

Il predetto verbale sarà trasmesso alla Commissione competente e, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, sarà altresì portato a conoscenza del Governo e ne sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di informazione.

Annunzio di risoluzioni, di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 85038 A PAG. 85049) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	5723 em. 1.9	Mancanza numero legale				
2	Nom.	em. 1.9	Mancanza numero legale				
3	Nom.	em. 1.9	1	344	2	174	Appr.
4	Nom.	em. 1.2	3	117	218	168	Resp.
5	Nom.	em. 1.10	115	230	13	122	Appr.
6	Nom.	em. 1.6	2	342	9	176	Appr.
7	Nom.	em. 1.11	1	334	5	170	Appr.
8	Nom.	em. 1.8	1	330	9	170	Appr.
9	Nom.	em. 1.5	11	312	8	161	Appr.
10	Nom.	em. 1.7	5	312	4	159	Appr.
11	Nom.	art. 1 ddl		326	6	167	Appr.
12	Nom.	dis 1.01	1	314	4	160	Appr.
13	Nom.	5723 voto finale	11	308	15	162	Appr.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BENEVELLI LUIGI			F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F
BERNASCONI ANNA MARIA			F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F
BERNOCCO GARZANTI LUIGINA			F	F	F	F	F	F	F				
BERTOLI DANILO			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BERTONE GIUSEPPINA			F		A	F	F	F	F	F	F	F	A
BIAFORA PASQUALINO			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BIANCHI FORTUNATO			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BIANCHI BERETTA ROMANA			F	F		F	F	F	F				F
BIANCO GERARDO			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BINKELLI GIAN CARLO			F	F	A	F	F	F	F				F
BINETTI VINCENZO			F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F
BODRATO GUIDO			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BONFATTI PAINI MARISA					A	F	F	F	F		F	F	F
BONFERRONI FRANCO			F	C	F	F	F	F	F	F			
BONINO EMMA													C
BONSIGNORE VITO					F	F	F	F	F				
BORDON WILLER			F	F	A	F	F	F	F				F
BORGHINI GIANFRANCESCO			F	F	A	F	F	F	F		F		F
BORGOGGIO FELICE								F	F		F		F
BORRI ANDREA								F	F	F	F		F
BORRUSO ANDREA			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BORTOLAMI BENITO MARIO			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BORTOLANI FRANCO			F	C	F	F	F		F	F	F	F	F
BOSELLI MILVIA					F	A	F	F	F	F	F	F	F
BOTTA GIUSEPPE											F	F	F
BREDA ROBERTA			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BRESCIA GIUSEPPE			F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F
BRUNETTO ARNALDO			F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F
BRUNI FRANCESCO			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BRUNI GIOVANNI			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BRUNO PAOLO			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BRUZZANI RICCARDO			F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F
BUFFONI ANDREA			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BULLERI LUIGI			F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F
BUONOCORE VINCENZO			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CACCIA PAOLO PIETRO			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A
CAFARELLI FRANCESCO			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CALAMIDA FRANCO								A	F	F	F	C	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
GALLI GIANCARLO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GANGI GIORGIO		F	C	F	F	F	F				F	F	
GARAVAGLIA MARIAPIA		F	C	F									
GARGANI GIUSEPPE		F	C										
GASPARI REMO										F	F	F	
GASPAROTTO ISAIA		F		A	F	F	F			F	F	F	
GAVA ANTONIO					F	F	F	F	F	F	F	F	
GEI GIOVANNI		F	C	F	F	F	F			F	F	F	
GELLI BIANCA		F	F	A	F	F	F			F	F	F	
GELPI LUCIANO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GEREMICCA ANDREA		F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
GHEZZI GIORGIO		F	F	A		F							
GHINAMI ALESSANDRO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GITTI TARCISIO		F	C		F	F	C	C	F	F	F	F	
GORGONI GAETANO					F	F	F	F	F	F	F	F	
GOTTARDO SETTIMO		F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
GRAMAGLIA MARIELLA		F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
GRASSI ENNIO		F	F	F	F	F	F	F	F			F	
GREGORELLI ALDO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GRILLO LUIGI		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GRILLO SALVATORE		F	C					F	F	F			
GROSSO MARIA TERESA		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
GUARINO GIUSEPPE		F	C	F	F	F	F						
IOSSA FELICE		F	C										
LABRIOLA SILVANO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LA GANGA GIUSEPPE		F	C										
LAMORTE PASQUALE		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LANZINGER GIANNI		F	F		C	F	F	C	A	C	C	C	
LA PENNA GIROLAMO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LATTANZIO VITO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LATTERI FERDINANDO		F	C	F	F	F		F	F	F	F		
LAVORATO GIUSEPPE		F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
LECCISI PINO		F	C	F	F	F	C	A	C	F	F	F	
LEGA SILVIO		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
LEVI BALDINI NATALIA		F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
LIA ANTONIO								F	F	F	F	F	
LOBIANCO ARCANGELO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
LOI GIOVANNI BATTISTA		F	A	F	F	F	F	A	F	F			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MEROLLI CARLO			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MICHELI FILIPPO			F	C	F		F	F	F	F	F	F	
MICHELINI ALBERTO			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
MIGLIASSO TERESA			F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
MILANI GIAN STEFANO			F	C	F	F	F	F	F	F			
MINOZZI ROSANNA			F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
MINUCCI ADALBERTO										F			
MONBELLI LUIGI			F	F	A	F	F	F	F				
MONACI ALBERTO			F	C	F	F	F		F	F	F	F	
MONGIELLO GIOVANNI			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MONTALI SEBASTIANO					F	F						F	
MONTECCHI ELENA			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MOTETTA GIOVANNI			F	F	A	F	F	F	F		F	F	
MUNDO ANTONIO								F	F	F	F	F	
NAPOLI VITO			F	C	F	F	F	F		F	F	F	
NAPOLITANO GIORGIO			F	F	A	F	F	F	F				
NAPPI GIANFRANCO			F	F	A	F	F	F	A	F		C	
NARDONE CARMINE			F	F	A	F	F	F		F		F	
NEGRI GIOVANNI			M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
NENNA D'ANTONIO ANNA				C	F	F	F	F	F	F	F	F	
NERLI FRANCESCO			F										
NICOLAZZI FRANCO			F	C	F	F	F	F		F	F		
NICOLINI RENATO			F	F	A							F	
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
NONNE GIOVANNI			F	C	F	F		F	F	F	F	F	A
NOVELLI DIEGO					A	F	F	F		F	F	A	
NUCARA FRANCESCO					C	C	C						
NUCCI MAURO ANNA MARIA			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
ORLANDI NICOLETTA			F	F	A	F			F	F	F	F	
ORSENIGO DANTE ORESTE			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
ORSINI GIANFRANCO			F	C	F	F	F		F	F	F	F	
PACETTI MASSIMO			F		A	F	F	F	F	F	F	F	
PAGANELLI ETTORE			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
PALLANTI NOVELLO			F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
PALMIERI ERMENEGILDO			F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
PARIGI GASTONE			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
PARLATO ANTONIO			F	C	F								
PASCOLAT RENZO			F	F	A	F	F	F		F	F	F	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
TRABACCHINI QUARTO		F	F	A	F	F	F	F		C		F	
TRAVAGLINI GIOVANNI					F	F	F	F	F	F	F	F	
TREMAGLIA MIRKO		F	C	F	F	F	F	F	F	F		F	
UMIDI SALA NEIDE MARIA		F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
USELLINI MARIO					F	F	F	F		F		F	
VAIRO GASTANO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VALENSISE RAFFAELE		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VAZZOLER SERGIO						F	F						
VECCHIARELLI BRUNO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VIOLANTE LUCIANO		F	F	A		F	F	F	F	F	F	F	
VISCARDI MICHELE					F	F	F	F	F	F	F	F	
VISCO VINCENZO		F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
VITI VINCENZO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VITO ALFREDO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VIVIANI AMBROGIO		F	A	F									
VOLPONI ALBERTO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
WILLEIT FERDINAND		F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
ZAMBERLETTI GIUSEPPE		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAMBON BRUNO		F		F	F	F		F	F	F		F	
ZAMPIERI AMEDEO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZANIBONI ANTONINO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZARRO GIOVANNI		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZAVETTIERI SAVERIO					F	F		F	F	F		F	
ZOLLA MICHELE		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ZOSO GIULIANO		F	C	F	F	F	F	F	F		F	F	
ZUECH GIUSEPPE		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 LUGLIO 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma